



VOL. LXVIII - N. 9-10  
TORINO 1949



Spedizione in Abbonamento Postale  
IV Gruppo

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

DAVIDE CAMPARI - MILANO



CORDIAL

**CAMPARI**

*liquor*

# ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

## R I V I S T A L'UNIVERSO

★

### PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 1949

Abbonamento annuo (6 numeri)	Italia L. 2000
	Estero L. 3000
Un fascicolo separato	Italia L. 400
	Estero L. 600
Un fascicolo arretrato	Italia L. 500
di annate precedenti (se disponibile)	Estero L. 700

Per l'abbonamento annuo cumulativo col "Bollettino Geodetico", vedasi pagina seguente.

Alle Librerie non concessionarie, Case Editrici, Università, Scuole, Uffici, Enti Statali e Soci del C.A.I., tramite rispettive sezioni, viene praticato lo sconto del **20%** (L. 1600).

★

Agli Ufficiali, a tutti i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, alle librerie concessionarie è concesso lo sconto speciale del **30%** (L. 1400). Lo stesso per gli Ufficiali in congedo tramite U. N. U. C. I.

★

Per i personali militari e civili dipendenti dall'Amministrazione del Ministero Difesa, i rispettivi uffici amministrativi potranno inviare a quello di Amministrazione dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (Firenze - Via Cesare Battisti, 10) gli importi degli abbonamenti individuali in un'unica soluzione anticipata, addebitandoli quindi agli interessati in quote mensili ai sensi dell'art. 74, lettera C, del Regolamento per l'Amministrazione e la Contabilità dei Corpi (ed. 1945).

Ogni autore degli scritti accolti per la pubblicazione su

### L'UNIVERSO

è libero di esprimere le proprie idee, e di esse ha la responsabilità. — La redazione della rivista si limita ad assicurarsi che gli articoli non contrastino con le consuetudinarie norme di correttezza civile e con le prescrizioni del regolamento di disciplina militare. — Agli autori verrà fatto omaggio di n. 20 copie di estratti degli articoli ospitati nella rivista stessa — Maggior numero di copie potranno essere ottenute a pagamento sempre quando siano richieste dall'autore nel trasmettere il testo dell'articolo.



L'importo degli abbonamenti o l'importo di fascicoli separati dovrà essere inviato anticipatamente all'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (Rivista L'UNIVERSO) a mezzo di versamento sul conto corrente postale n. 5/5393.

# BOLLETTINO GEODETICO

DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE  
SUPPLEMENTO TRIMESTRALE  
ALLA RIVISTA «L'UNIVERSO»

## PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 1949

Abbonamento annuo (4 fascicoli)	Italia L. 800
	Esteri L. 1200
Un fascicolo separato	Italia L. 320
	Esteri L. 480
Un fascicolo arretrato	Italia L. 400
	Esteri L. 600
Abbonamento annuo cumulativo con la rivista «L'Universo» (6 fascicoli per L'Universo e 4 fascicoli del Bollettino)	Italia L. 2600
	Esteri L. 3900

Alle librerie non concessionarie, Case Editrici, Università, Scuole, Uffici, Enti Statali e Soci del C.A.I., tramite rispettive sezioni, viene praticato lo sconto del 20% anche se cumulativo con «L'Universo».

Agli Ufficiali, ai dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, alle librerie concessionarie è concesso lo sconto speciale del 30%. Lo stesso per gli Ufficiali in congedo tramite U. N. U. C. I.

Per i personali militari e civili dipendenti dall'Amministrazione del Ministero Difesa, i rispettivi uffici amministrativi potranno inviare a quello di Amministrazione dello ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE (Firenze - Via Cesare Battisti, 10) gli importi degli abbonamenti individuali in un'unica soluzione anticipata, addebitandoli quindi agli interessati in quote mensili ai sensi dell'Art. 74, lettera C, del Regolamento per l'Amministrazione e la contabilità dei Corpi (ed. 1945).

### IL BOLLETTINO GEODETICO

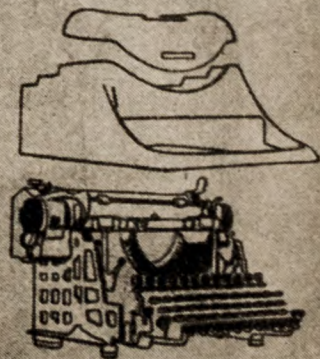
che fino al 1948 era stato annesso a L'UNIVERSO, data l'importanza e lo sviluppo assunti dalla materia trattata e gli speciali fini scientifici tecnici e culturali, cui la trattazione deve essere informata, a partire dal gennaio 1949, viene pubblicato in fascicoli trimestrali a parte. ✧ Nella sua nuova veste esso riporta come per il passato, articoli, memorie e note di autorevoli scienziati e studiosi italiani e stranieri, interessanti la Geodesia, la Topografia e la Fotogrammetria, e dà notizie di quanto al riguardo si fa in Italia ed all'estero nel campo scientifico e tecnico degli studi e delle ricerche, nonché in quello sperimentale ed operativo. ✧ Fornisce inoltre utili resoconti sui convegni e congressi che, in relazione all'attività geodetica, topografica e fotogrammetrica, sono tenuti in tutto il mondo ed è completato da recensioni, segnalazioni e notizie delle più importanti pubblicazioni nazionali ed estere sulla materia.



## **Olivetti Lexikon 80**

*scriverà le parole del vostro avvenire*

*già riconosciuta su di un grandissimo numero di mercati, la superiorità qualitativa Olivetti si conferma assoluta con la Lexikon 80, il più completo strumento della scrittura meccanica*



RUOTA SULLE STRADE DEL MONDO



**RIV**

OFFICINE DI VILLAR PEROSA



## **Scalateri, Sciatori, Escursionisti**



**SI SCALDA  
BAGNOMARIA**

eccovi delle pietanze pronte in scatola,  
appetitose, economiche, nutrienti:

**Cibi freddi:** manzo lessato, vitello tonnato,  
lingua salmistrata.

**Cibi da riscaldare:** lepre in salmi, manzo  
brasato, trippa al sugo.

# **SIMMENTHAL, cucina per voi!**



# NESCAFÉ



*Tempi moderni!*

Tonifica e rinvigorisce  
il dinamismo e la gioia  
degli incontri sportivi.

*Nescafé è un prodotto moder-  
nissimo che del miglior caffè  
conserva intatto l'aroma. In un  
attimo si prepara il caffè desi-  
derato: leggero, normale, forte,  
fortissimo.*

*Gusto Italiano*

**UN PO' DI NESCAFÉ... DELL'ACQUA BEN CALDA  
... ED È PRONTO UN DELIZIOSO CAFFÈ!**



# CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

**Comitato di Redazione:** *Presidente:* Avv. Cesare Negri — *Membri:* Ing. Giovanni Bertoglio - Avv. Renato Chabod - Dott. Massimo Mila - Avv. Michele Rivero — Torino, Via Barbaroux, 1

**Comitato delle Pubblicazioni:** Milano, Via Silvio Pellico, 6

*Abbonamenti annuali Italia L. 250, Estero L. 500; Numero separato non soci Italia L. 50, Soci L. 25; Estero L. 100.*

SOMMARIO. — *Alfonso Vinci:* Auyán-Tepui. — *Eugenio Fasana:* Giovanni Segantini nel cinquantenario della morte. — *Mario Cereghini:* Letteratura e iconografia cinquecentesca dello sci. — *La guida dei monti d'Italia C.A.I.-T.C.I.* — *Nuove ascensioni.* — *Rifugi.* — *Libri e Riviste.* — *Atti e comunicati della Sede Centrale.* — *Consorzio guide e portatori.* — In copertina: *Corno Stella e Gelas di Lourousa* (Foto A. Moretti).

## AUYÁN = TEPUI

Mi trovavo a passare il Natale 1948 — non conoscevo esattamente il giorno, ma più o meno lo potevo racchiudere nei limiti di una settimana — presso una «maloca» (1) di indios Taurepàn sul corso medio del rio Icararù, affluente di sinistra dell'alto Caronì. Non avevo nessun progetto particolare se non esplorare la regione dell'Icararù a valle, fino alla sua foce. Uscivo da due mesi di «machete» (2) in una dannata foresta senza fine, alle sorgenti di un rio maledetto, il Karcupì, ed ero ridotto come un lebbroso. Il mio compagno, un minatore guayanese, mi aveva lasciato per risalire il fiume con altri indios. Io aspettavo; riposando qualche giorno, nutrendomi il più possibile di frutta e cercando di rinsanguare l'organismo. Mi sentivo debole e stanco.

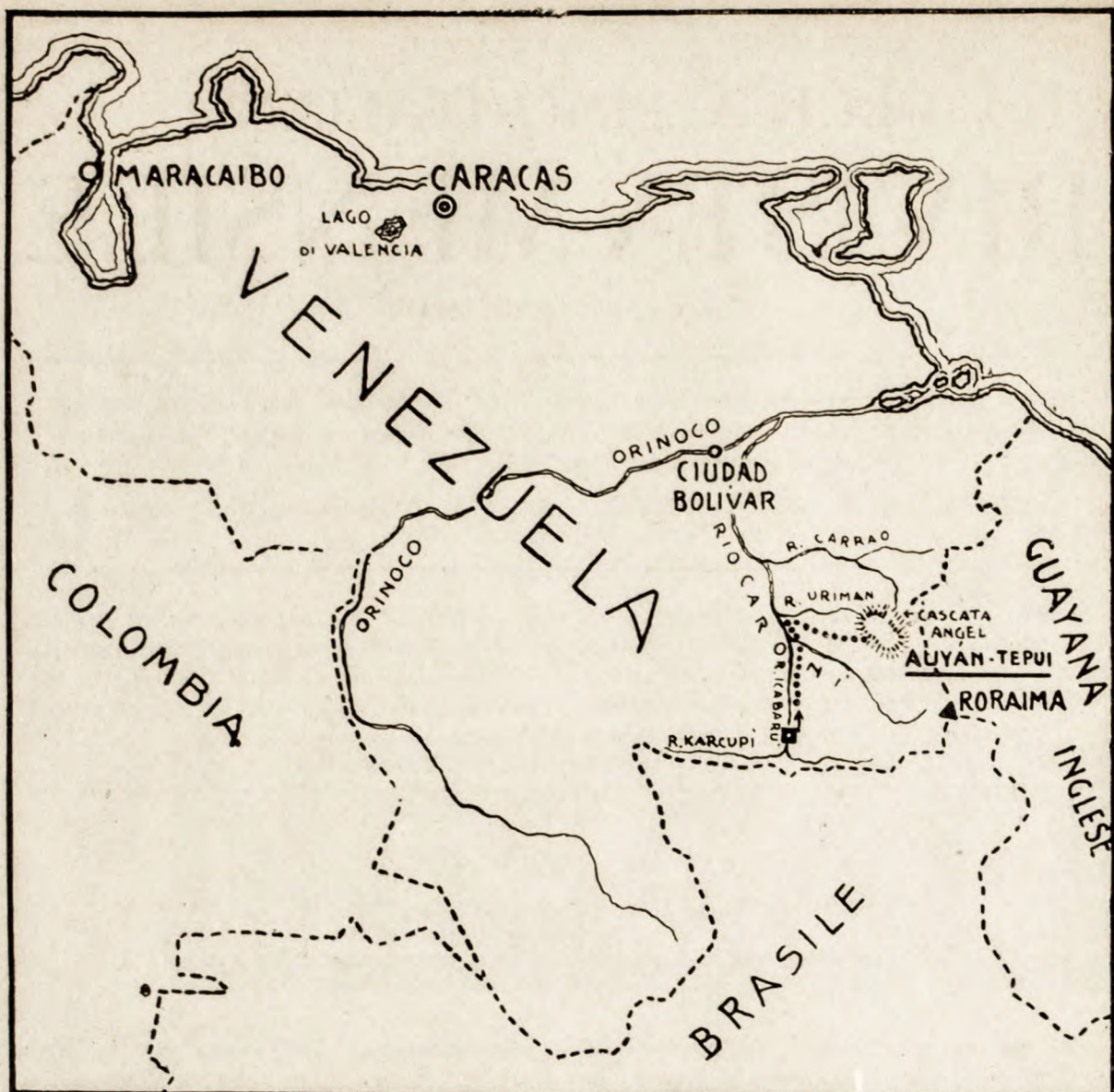
Mentre già pensavo di iniziare un nuovo viaggio, un mattino, al lontano gomito del

fiume spuntarono due piroghe grandi e molto cariche. Erano indios che accompagnavano Cardona, il più noto ed esperto esploratore della regione amazzonico-guayanese. L'avevo già conosciuto in altra occasione e ci salutammo.

— Ho avuto l'incarico dal ministero di raggiungere l'Auyán-Tepui, e possibilmente di salirlo raccogliendo dati meteorologici, piante ed esemplari di insetti ed uccelli rari, oltre che di stabilirne esattamente la posizione e le caratteristiche morfologiche, mi disse, ma temo che gli indios non mi accompagneranno ed allora mi limiterò a qualche altura secondaria nei pressi del Caronì.

— Mi spiegò poi di che si trattava.

L'Auyán-Tepui (3) è una montagna di arenarie a struttura tabulare — come tutto il chiamato «scudo di Guayana» — con un'altezza non superiore ai 3000 m. e un'estensione di circa 40 chilometri. Il suo interesse,



oltre che di carattere generale, sorgendo nel cuore di una regione pressochè inesplorata, è spiccatamente riferito alla botanica, alla mineralogia e alla zoologia — soprattutto uccelli —, per il fatto che la montagna rappresenta un lembo di territorio isolato ed elevato di oltre 2000 metri sopra la regione, dalla quale lo distingue una sequenza di pareti verticali che impediscono lo scambio delle specie viventi. Si sono perciò sviluppate su questo monte una flora ed una fauna radicalmente differenti da quella comunemente diffusa nella regione amazzonico-guayanese, non solo, ma pure differenti da qualsiasi altra sulla superficie della terra. Questo era presumibile in base ad espe-

rienze analoghe che Cardona ed altre spedizioni avevano potuto fare in montagne similari, quali il Roraima, triconfinale tra Venezuela, Brasile e Guyana Inglese, il Guayaquinima, più ad ovest, ecc. Sul lato nord della sua ininterrotta parete, l'Auyán-Tepui presenta inoltre un fenomeno di grande interesse: una cascata che dall'altopiano si getta nel vuoto per quasi 2000 metri fino alla foresta sottostante, rappresentando così forse il salto d'acqua più alto del mondo. Fu un pilota americano, certo Jimmy Angel, che nel 1936 la scoprì volando con il suo apparecchio intorno al massiccio. Fu per questo battezzata « Cascata di Angel ». Con Cardona avremmo potuto attraversare l'altopiano e

giungere sull'altro lato, dove l'acqua si getta nel vuoto, osservando e rilevando la cascata dall'alto.

Non riferisco oltre del colloquio con Cardona. Partimmo il giorno seguente. Il mio bagaglio era minuscolo: niente provviste (che non possedevo), quasi niente vestiario di ricambio; solo gli attrezzi da miniera — pala, barra, batea, zuruca (4) — dato che, nonostante la subitanea foga per cimentarmi di nuovo con una impresa quasi alpinistica, io pensavo sempre al mio problema centrale, quello di guadagnarli i mezzi per tirare avanti. Sapevo che tutto l'alto corso del Caronì, per quanto inesplorato, era presumibilmente diamantifero e aurifero e non mi sarei lasciato sfuggire l'occasione. Cardona non disse nulla, egli non aveva di queste preoccupazioni.

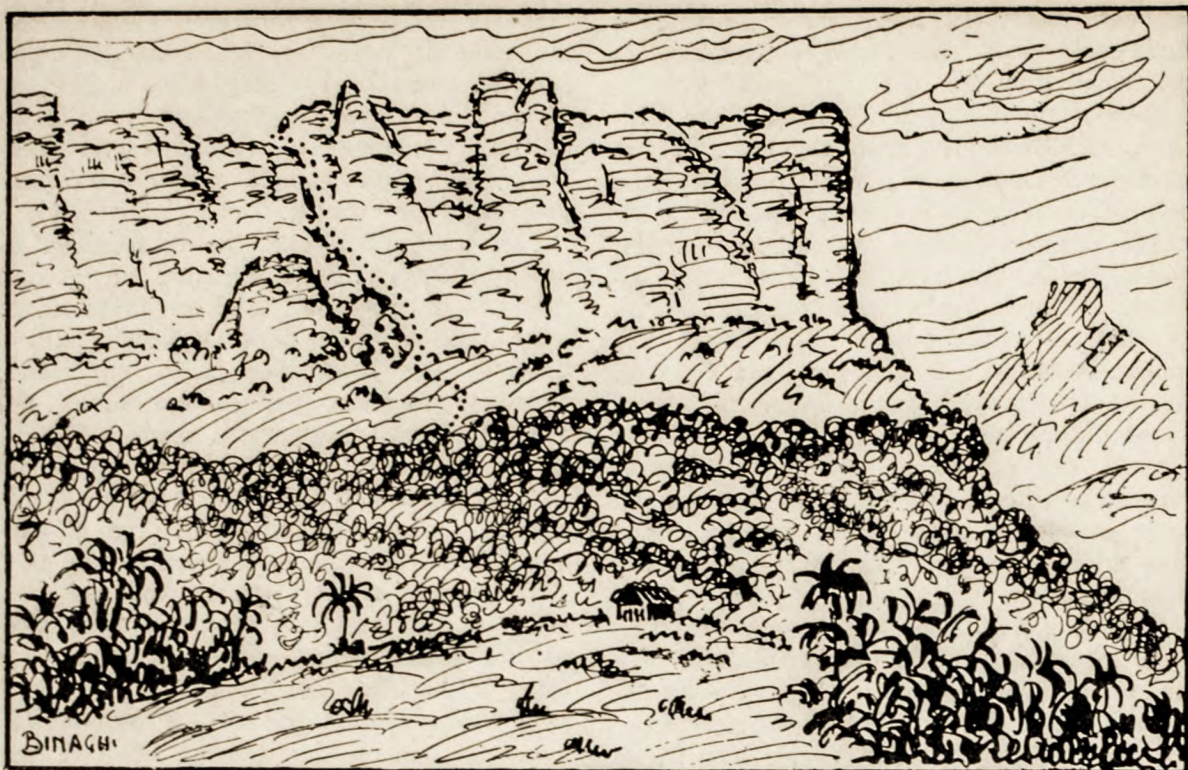
Scendemmo il fiume ed entrammo nel Caronì. Al decimo giorno giungemmo alla foce del rio Urimàn, di fronte a una piccola savana e nel mezzo di enormi massicci montani che si elevano dal verde cupo delle selve con masse perfettamente geometriche di indefinibili tinte grigio-rosacee. Auyán-Tepui, Cenkopirèn e, come una gigantesca tavola sollevata sui fiumi e le foreste, l'A-práda Tepui, il più alto della regione, un castello dalle pareti lisce e verticali. Organizzammo la colonna dei portatori e dopo due giorni partivamo alla volta dell'Auyán, ancora invisibile. Attraverso una savana infuocata giungemmo il terzo giorno di marcia alle prime alture e rientrammo nel fresco della foresta. Salimmo il primo sbalzo accampandoci in un « rancho » di indios a 1100 metri, in una località che, per essere a cavallo di due grandi regioni, la Gran Sabana e il bacino del Carrao, principale affluente del Caronì è continuamente spazzata da venti impetuosi. Di qui l'Auyán Tepui, simile ad una cordigliera dolomitica, rossa e cenerina, chiude l'orizzonte per 180 gradi, al di sopra di uno zoccolo verde di boscaglie arruffate. Cascate scendono da ogni intaglio, in un vuoto di 500 metri e molte si perdono nell'aria in pulviscolo. Lo scenario è grandioso e se si accompagna in qualità a quello dolomitico, lo supera in quantità e lo arricchisce per quell'indefinibilità dei paesaggi equatoriali, fatta di selvaggio, di ignoto, di disumano.

Gli indios — ce lo dissero — sarebbero venuti solo fino alla prossima terrazza — forse quota 1500 — e non oltre. Essi te-

mono le montagne e soprattutto l'Auyán, come sede di vaghi ma comunque pericolosi principi cosmici: i « maguaritòn » che governano le tempeste e scagliano fulmini uccidendo chiunque si avventuri sulla montagna. Già sapevamo di questo e avevamo pensato di provvedere.

Nel tratto di foresta che ci separava da quota 1500 dovemmo superare un gradino roccioso di 30 metri che ci prese molto tempo, ma al fine, dopo 3 giorni, tutto il bagaglio era accumulato sotto un grande masso erratico che per la sua strana rassomiglianza chiamammo « il danto » (5). Di qui lo zoccolo del monte si allontana, lasciando nel mezzo una terrazza a falsopiano, coperta da una vegetazione bassa e fitta oltre ogni immaginazione. Tenendo come base « il danto », sotto il quale avevamo sistemato un discreto giaciglio, avanzavamo giorno per giorno nella boscaglia, aprendoci a forza di machete, una via che spesso si doveva trasformare in una vera e propria galleria nel mezzo del bosco, alta sul terreno, quasi aerea, come un bizzarro cammino di scimmie. Quando riprendemmo lo zoccolo che sostiene la grande parete sommitale, le difficoltà aumentarono per il forte pendio che non esitava di quando in quando ad ergersi in tronchi di pareti, insaponati da emanazioni di acqua bavosa o ripuliti addirittura da fresche cascatelle. Il tratto tra l'inizio dell'ultimo zoccolo e la base della parete ci prese cinque giorni, rientrando alla sera all'accampamento del « danto ». Si partiva, io e Cardona, il mattino, con un carico e si avanzava tagliando nella vegetazione fin verso le tre del pomeriggio, lasciando il carico stesso nel punto più avanzato. Si ritornava all'accampamento in tempo per preparare qualcosa da mangiare e l'indomani si riprendeva l'avanzata. Così quando infine raggiungemmo la base della parete tutto il bagaglio — composto per la maggior parte di viveri — era già in alto. La base della parete, in tutto simile alle più tipiche strutture dolomitiche, è fasciata da una comoda cengia riparata in alto da grandi tetti sporgenti. Uno spesso strato di cenere, residuo degli incendi che periodicamente devastano i fianchi della sterminata montagna, rende penoso il cammino e inaridisce il respiro.

Una larga crepa nella parete, che già avevamo individuato dal basso e verso cui ci eravamo diretti, si aperse davanti a noi,



L'AUYÁN-TEPUI visto da q. 1100 — ..... Via di salita.

comoda e accogliente. Una vegetazione non molto fitta la inverdisce e fiori e parassite dalle più strane forme pendono dai capitelli delle pareti verso gli intagli umidi in un groviglio di sterpi e di muschi, tra il continuo stillicidio.

Il primo tratto fu agevole. Si trattava di destreggiarsi tra grossi macigni, speroni rocciosi e ciuffi di cespugli: un vero camminare da camosci, saltando, sfruttando improvvisi ostacoli, calandosi in un buco da cui esplodono mazze di strane canne dure come il metallo. Si portava avanti per un tratto, poichè ancora dovevamo lavorare di machete, un carico leggero: aperta la strada, si tornava a prendere gli altri che si accumulavano nello stesso posto e così di seguito. In cima al primo tratto della crepaccia dove credevamo di poter passare, attraverso qualche cornice, nell'interno della montagna, ci si presentò una scena mortificante. Sulla destra continuava compatta la parete dall'aspetto orrido per gli strapiombi e la vegetazione che sbucava da tutte le anfrattuosità; sulla sinistra massicci torrioni si staccavano tra grandi finestre dalle quali appariva la lontana foresta del Caronì e le cordigliere del Guayquinima in un sole sfolgorante. Davanti a noi il peg-

gio. La grande crepa scendeva di nuovo, e molto più in basso, per poi risalire dall'altra parte a un valico che si presentava con le stesse caratteristiche del precedente. Grandi frane ostruivano il cammino e tra i massi sovrapposti una vegetazione di canne altissime e dure. Dormimmo all'addiaccio, ed il mattino riprendemmo ad avanzare. Due giorni dopo eravamo con tutto il bagaglio sull'altro valico, dopo aver superato in arrampicata due strozzature a strapiombo, tra macigni melmosi. Ma le maledizioni non erano finite. Prendemmo a destra per un appiccio che portava troppo facilmente sull'orlo finale della parete. Arrivammo di slancio alla sommità, ma, come temevamo, il passaggio non era da quella parte. La parete, che si era sempre presentata come il fianco del massiccio, si trasformò invece in alto in un sottile diaframma, un vero muro isolato dal monte per mezzo di un abisso molto profondo e ricoperto laggiù da una vegetazione paurosa.

Ritornando al valico dove avevamo radunato il bagaglio, non ritrovammo il cammino di salita. Da tutte le parti uscivamo sull'orlo della parete, sopra al vuoto, e gronde di roccia sporgenti ci impedivano di procedere. L'anfratto nel quale avevamo stri-



Un ruscello sull'altopiano.



Lavorando di machete tra la vegetazione di una crepaccia.



Entrando nella grande spaccatura di salita, sotto la parete sommitale.

sciato sotto un masso franato era irreperibile. Giungeva la sera ed eravamo lassù isolati, senza bagaglio e senza possibilità di muoverci. Imbucammo una serie di caverne più in basso, rischiarate ogni tanto da una finestra aperta nel soffitto, dove improvvise spaccature portavano a sale interne, vaste e occupate da grandi pantani di fango gelato. Ci arrampicavamo da tutte le parti, avanzavamo accendendo fiammiferi e cadevamo in ciuffi di canne in un buco dove dall'alto scendeva un raggio di sole. E dando così da tutte le parti, ormai senza orientamento, sbucammo infine, quando già stava oscurando, su un finestrone ampio e tiepido, dal quale vedemmo i bagagli più in basso, tranquilli come li avevamo lasciati.

Il giorno seguente riprendemmo la continuazione della spaccatura e dopo altri due giorni di maledizioni giungemmo sull'orlo del vero e proprio massiccio. Procedevamo con « dispositivo di sicurezza », per non perderci. Io recavo un mazzo di canne e ad ogni svolta, ad ogni saliente del cammino, ne infilavo una nel terreno. Il ciuffo verde della canna si distingue immediatamente da lontano e da uno sempre si può individuare l'altro. Così ci internammo lentamente nell'altopiano di una delle più strane montagne del mondo.

Dieci giorni rimanemmo sulla cima dell'Auyán-Tepui, come in un'avventura lunare.

L'altopiano, che a prima vista appare liscio e facilmente percorribile, diviene invece, se lo si percorre, irto di difficoltà di ogni genere. Profonde crepacce, simili a quelle dei ghiacciai, lo fendono in ogni senso. Quando le crepacce sono strette sono facilmente colme d'acqua, quando sono larghe, fino a 500 metri, le riempie invece una vegetazione compatta come una muraglia. Alberi dalle forme rotonde come nuvole verdi, cespugli fioriti, felci arborescenti, strane piccole palme, e tutto ricoperto da fiori, gialli, rossi, bianchi, fiori in ogni luogo, e dove la roccia si spiana, tra una crepaccia e l'altra, un solo tappeto muschioso costellato da orchidee di ogni forma e colore. Fiori ancora sul terreno tra le orchidee: genziane, bromelie e tra tutti il più strano: l'elianafora mutans, di cui ogni corolla, dalla forma che sta tra l'orchidea e il narciso, porta un calice rosso alla base, sempre colmo d'acqua. Un silenzio altissimo regna sull'altipiano, che insieme alle forme primitive della vegeta-

zione, alla trasparenza umida dell'aria e al fondersi lontano di strani cordoni rocciosi sopra i precipizi nascosti, ci riporta assai indietro nel tempo, oltre che nello spazio, come se tornassimo a vivere in una lontana era geologica.

La fauna, per quanto priva delle sue forme superiori — mammiferi —, è particolarmente interessante per le specie di uccelli più singolari e completamente sconosciute alla scienza.

Alcuni musivori ci volano incontro al nostro apparire e, dopo averci osservato a lungo da tutti i lati, corrono a chiamare i compagni per farli partecipi probabilmente di quella nuova meraviglia. Un colibri, verde e oro, mi si posa sulla spalla e mi guarda attentamente gli occhi che gli debbono sembrare strani fiori grondanti di miele.

Percorremmo in lungo e in largo l'altopiano, procedendo penosamente, calandoci nelle crepacce e risalendole all'uscita, molte volte con l'aiuto della corda. Raccoglievamo piante e fiori rari e dormivamo in grotte che l'acqua e il vento hanno scavato nell'arenaria, come interni di enormi conchiglie. Cercavamo di raggiungere, sull'altro orlo dell'altopiano, l'inizio della cascata di Angel, formato da un corso d'acqua che, attraverso i crepacci e le infiltrazioni sotterranee, raccoglie la pioggia che a ritmo continuo flagella la montagna.

Purtroppo quando già avevamo attraversato tutto l'altopiano e risalito l'orlo settentrionale, un crepaccio profondissimo nel fondo del quale correva un torrente, ci sbarrò la strada. Calcolammo che ci avrebbe preso non meno di un giorno per superarlo, e i viveri non ci sarebbero bastati. — Già da settimane mangiavamo piccole razioni, in economia, e la fame era ormai la nostra compagna di viaggio.

Ritornammo, accontentandoci di vedere l'inizio del salto da un roccione elevato. Attraversare l'altopiano a ritroso e scendere per la grande spaccatura fu tra i più penosi viaggi che posso ricordare. Eravamo carichi all'inverosimile dei telai con le piante disseccate, di bulbi di orchidee, e poi di tutto il bagaglio abituale. Di tutto, meno che di viveri. Non ci restavano che due tavolette di cioccolata e quattro croste di cassave (6). Mangiammo in due giorni la cioccolata e il terzo giorno finimmo il cassave inzuppato nell'acqua. Il quarto arrivammo al « danto ». I vestiti a brandelli, tutte le parti



Carico, sulla via del ritorno.

scoperte graffiate e contuse in ogni modo, sporchi fino all'incredibile, stanchi e bagnati. E al « danto » gli indios non avevano portato nulla da mangiare, se non tre banane. Ci dovemmo accontentare aspettandoli poichè scendendo avevamo incendiato le sterpaie del secondo zoccolo per segnalare loro il nostro arrivo (7). Prima di notte, silenziosi come è il loro costume, arrivarono, portando qualcosa da mangiare, qualche tubero, dell'altro cassave, due pesci affumicati. Non ci chiesero nulla, solo più tardi vollero sapere qualcosa dei maguaritón. Rispondemmo affermativamente, che li avevamo visti e che erano molto cattivi. — Lo dicevamo noi — conclusero, e non si parlò d'altro.

Scendemmo a quota 1100 dove passammo ancora una notte e poi, attraverso la savana di Urimàn, giungemmo dopo tre giorni al Caronì. Avevamo compiuto l'impresa più interessante che restava da compiere in quella sterminata regione che sta tra l'Amazzoni e l'Orinoco. Eravamo contenti e parlavamo felicemente dei giorni passati sulle rocce viscite dell'Auyán-Tepui, ma, ahimè, i giorni avvenire si presentavano per me abbastanza scuri da impensierirmi. Era passato anche il

febbraio e non restavano più che 45 giorni utili per lavorare le alluvioni, durante la secca dei fiumi.

Andavamo in piroga pescando e cacciando e Cardona mi invitava a scendere con lui tutto il fiume fino all'Orinoco, rientrando poi a Caracas in aereo. Da quasi due anni vivevo nella foresta senza uscirne. Avevo accumulato su di me fatiche di ogni genere, privazioni, sacrifici e tanta pioggia quanta un monumento millenario nel mezzo di una piazza. Dal gennaio infine mi era apparsa sul braccio sinistro la piaga di una leismaniosi che negli ultimi tempi si era ingrandita paurosamente e mi andava disturbando sempre più.

Pensavo alla civiltà, a star seduti in una sedia, a vestire abiti civili ed asciutti, a potersi lavare e radere a volontà, a un libro, a un cinema, a un discorso socievole con qualcuno che ci sappia sufficientemente comprendere; pensavo a tutto questo e a molte altre cose ancora e sarei corso giù per il fiume con la velocità di un uragano. Ma una ragione semplice, pacifica e naturale me lo impediva: ero in bolletta. Dissi a Cardona che eravamo andati a spasso finora e che era tempo per me di pensare all'eco-

nomia. Se ne andasse pure giù per il fiume, io lo avrei invece risalito, in cerca di finanze.

Un mattino ci salutammo e stetti a lungo a vederlo allontanarsi nell'erba alta della savana, fino a nascondersi nel verde più fondo di un lontano morichal (8). Con lui se ne andava anche la possibilità di esprimersi e di ridere di qualcosa.

Con quattro indios e una piroga iniziamo il viaggio di ritorno. Parlavamo poco e io, annoiato, presi una pagaia e remai per sei giorni. Ai piedi di una grande cascata, l'Arepuchì-merù (9), scendendo con Cardona, avevo trovato, in pochi passaggi, qualche piccolo diamante.

— Qui mi fermerò, dissi al capo indio, diamante, diamante... — e gli mostravo il greto del fiume. E mi misi a lavorare duro, e lavorai così per oltre un mese. Dovevo tirar fuori dalle gialle acque del Caronì il biglietto per Genova, III classe.

ALFONSO VINCI (CAAI - Como).

---

(1) « Maloca » è il nome che gli indios danno a un piccolo agglomerato di capanne, generalmente tre o quattro, dove vive riunita una tribù-famiglia, il nucleo sociale di queste popolazioni primitive.

(2) Il « machete » è una specie di lunga ascia con la quale ci si apre la strada nella foresta. E' uno strumento assolutamente indispensabile in quelle regioni.

(3) La terminazione « tepui », in indio, significa montagna. Auyán-tepui vuol dire perciò monte di Auyán, volendo significare questa ultima parola una pericolosa specie di serpente.

(4) La batea è una specie di grande catino di legno che si usa per lavare le ghiaie aurifere per concentrazione. La zurúca è una serie di tre setacci a fondo concavo nei quali si classifica e si concentra pure la ghiaia diamantifera.

(5) « Danto » è il nome locale per indicare il pachiderma americano conosciuto come « tapyrus habirusa ».

(6) Il « cassave » è una specie di torta larga circa un metro e sottile fino a tre o quattro millimetri, che gli indigeni confezionano con polpa di yuca, il tubero conosciuto comunemente col nome di manioca.

(7) Nelle regioni montagnose, spesso alternate con macchie di savane, gli indigeni per segnalare il loro passaggio, l'arrivo, o la partenza, ecc., usano dar fuoco alle erbe e alle sterpaglie, provocando vasti incendi che sono osservati da decine di chilometri.

(8) Le savane sono generalmente tagliate e delimitate da corsi d'acqua pantanosi, intorno ai quali cresce una palma gigantesca dalle foglie a ventaglio, chiamata « moriche ». Questi pantani si chiamano appunto « morichales ».

(9) « Merù » significa cascata.

# GIOVANNI SEGANTINI

NEL CINQUANTENARIO

DELLA MORTE (1899-1949)

Il principe dei pittori-alpinisti, il pittore-poeta trentino, interprete possente e luminoso della natura e della montagna, dei pastori e dei montanari, salito dall'oscura miseria alla gloria, trovò la morte a 41 anni, nelle altitudini dello Schafberg sopra Pontresina, una morte da alpinista a 2700 metri, proprio quando la forza di creare e il desiderio di vivere per dare corpo ed anima ai sogni della sua fantasia, erano grandi.

Quanti amano i monti, quanti hanno trovato e trovano in essi gioie e soddisfazioni, debbono provare, contemplando le sue opere con intelletto di amore, un sentimento di intensa gratitudine e di commossa ammirazione per il grande pittore che seppe, col suo magico pennello, far echeggiare nella nostra mente l'immensa eloquenza delle montagne madri, sacre scaturigini delle forze pure.

Salendo dalla Brianza a Savognino prima, e poi da Savognino all'Engadina e dall'Engadina allo Schafberg, egli volle essere e fu, sì, l'interprete dell'alta montagna, ma anche il rivelatore delle sue più riposte bellezze, a quei tempi ancora poco illustrate artisticamente e tanto meno penetrate, per così dire, nello spirito.

Egli ebbe così vivo e purissimo il sentimento della montagna e tutto ciò che adorò, gioia o tormento, rivive in modo indimenticabile nelle sue opere, a cominciare dal suo quadro « *Alla stanga* » che chiude e riassume il periodo della Brianza. Questa tela famosa riproduce, come si sa, una scena pastorale dell'alta Valassina, avente a sfondo le creste dentellate della Grigna, su cui





GIOVANNI SEGANTINI

*Autoritratto*

nuvole vaganti riflettono la luce di un tramonto giallo-oro. E fu appunto ispirandosi a questo quadro che agli alpinisti lombardi, quando si trattò di dare un nome alla Cresta Ovest della Grignetta, venne spontaneo sulle labbra il nome del grande Pittore, prima ancora che la « cresta Segantini » venisse esplorata e diventasse la popolare palestra dei rocciatori principianti e la mèta nostalgica degli alpinisti al tramonto.

Similmente, qualche anno dopo gli alpinisti trentini gli innalzavano un rifugio sul versante orientale della Presanella.

Ma la sua arte appartiene al mondo.

Poi il grande Artista, sempre in ascesa, passa dalla genuina e amorosa esaltazione della maternità di « *Due Madri* », una delle più belle tele Segantiniane, ai « *Pascoli Alpini* », capolavoro della pittura luminosa e smaltata che chiude il periodo di Savognino, fino al grande trittico de « *La Natura* », vi-

sione sintetica dell'alta montagna vista da uno spirito filosofico. E' questo il celebre trittico che chiuderà fatalmente il periodo del Maloggia...

\*\*\*

In quella fine d'estate del 1899 era venuta la neve. Tutta la montagna ne appariva coperta. Però il 21 settembre il tempo si mette al bello. Le cime spiccano candide e solenni nel zaffiro del cielo. Segantini trova che è la giornata ideale per portare innanzi gli ultimi piani del quadro « *La Natura* », e già alle prime ore del mattino, è fuori davanti alla tela, con i piedi nella neve. Il freddo è intenso e ogni tanto deve smettere di dipingere per stropicciarsi le mani o cacciarsele sotto le ascelle.

Ma il destino stava in agguato, perchè fu appunto in quel giorno che sentì i primi sintomi del male che doveva ucciderlo. Sulle prime non vi aveva fatto gran caso. Solo più tardi cercò ricovero nella baita dello Schafberg da dove non sarebbe più uscito. Vi moriva infatti, pochi giorni dopo, il 28 settembre.

Un intervento chirurgico immediato avrebbe forse potuto salvarlo; ma il suo stato fisico e soprattutto le condizioni d'ambiente lo impedirono.

Non molto tempo addietro aveva scritto: « Penso di stringere la natura in pugno e farne un poema: il sogno è bello, ma la materia uccide ».

Perciò il grande trittico che si allaccia, nella sua costruzione architettonica, alle vecchie tradizioni italiane, rimase incompiuto, perchè quanto ci resta: « *La vita* », « *La natura* », « *La morte* » non sono che i tre quadri fondamentali a cui sarebbero seguite altre nove tele complementari o di ricalzo che dovevano, in un certo senso, giustificare l'idea complessiva.

EUGENIO FASANA.

# Letteratura e iconografia cinquecentesca dello Sci

Nelle pubblicazioni del Club Alpino Italiano fecero capolino, più di una volta, articoli di autori diversi, riguardanti la storia dello sci.

Tra di essi i più precisi ed esaurienti furono quelli di Adolfo Hess (1) nel Bollettino del 1899 (cinquant'anni fa) e quelli di Virgilio Ricci nelle Riviste di febbraio 1937 e febbraio 1942.

Ai lettori spero sia interessante entrare ora un po' più a fondo nella conoscenza dello sci corrispondentemente al più bel periodo della storia italiana: il millecinquecento.

A Venezia, nel 1539, l'umanista Svedese Olao Magno (1490-1557) pubblicando una grande Carta Marina della Scandinavia, in 9 fogli, univa un opuscolo di commento nel quale comparve per la prima volta da noi la raffigurazione di individui calzanti gli sci: arnesi stranamente interpretati, quasi mezzelune di legno atte a falciare chissà quali campi... Ma erano sci e le annotazioni annesse non ammettono dubbi in proposito. «... La figura posta qua di sotto dimostra come li popoli, quali habitano sotto il polo, così maschii come femine, con alcuni legni sotto li piedi, di tanta lunghezza, quanto le persone siano grande perseguono le fiere con sì veloce corso, che alle volte gli vanno inanzi... ».

Nel 1550, ancora a Venezia, dove l'arte tipografica era in sommo sviluppo, uscì l'edizione italiana dell'Herbenstein: « Comentarî della Moscovia et parimente della Russia e delle altre cose belle e notabili, composti già latinamente per il Signor Sigismondo libero Barone in Herberstain, Neiperg e Guethnag, tradotti novamente di latino in lingua nostra volgare italiana. Per G. B. Pedrezzano ».

Si legge a pag. 52: «... Nell'invernata così in Artach, come in più altri luoghi

della Russia fanno il lor viaggio; perciocchè in Artach sono certe galozze, over scarpe di legno, e sono di lunghezza quasi da sei palmi, li quali posti nelli piedi, son portati e così con gran prestezza finiscano li gran viaggi... ».

Lo stesso autore ci informa che sia i Lettoni, come parte dei Polacchi e i Finlandesi fino al Volga, usavano gli sci, che erano appunto da essi in quei tempi, praticati in Russia.

L'illustrazione dell'Herbenstein che qui viene riprodotta, è quanto di più sorprendente si possa immaginare: i due sciatori viaggiano lì nel centro della scena, armati del lungo bastone, come in una sfilata regale. Tipi jeratici, potrebbero essere due signori dell'ottocento in tuba e con l'alabarda o due estasiati camminatori moderni... Chi li ha disegnati deve avere avuto di certo giuste informazioni sul loro conto.

Nel 1555, a Roma, uscì l'opera famosa di Olao Magno: « *Historia de gentibus septentrionalibus*, ecc. » riccamente adorna di incisioni in legno. Essa venne tradotta in italiano da messer Remigio Fiorentino e pubblicata nel 1561. Ebbe pure un'edizione in tedesco nel 1567: « *Olaj Magni historien Mittnachtigen Länder... Getruckt zu Basel in der Officin Henric petrina* » e tradotta da *Johann Baptisten Ficklern von Weyl vor dem Schwarzwald*.

Ad esse seguirono ancora molte altre edizioni ma non vale qui la pena di citarle.

Ciò che conta per noi dell'Olao, sono le illustrazioni caratteristiche di quegli sci: illustrazioni del tutto arbitrarie, che paiono uscite da una fantasia ermetica e che depongono a sfavore dell'Olao stesso inquantochè ci denunciano la sua incompetenza in materia. Non è che qui si voglia denunciarlo al tribunale della critica di oggi: anzi oggi vien voglia di difenderlo dopo i già acca-

niti attacchi subiti, nel 1600, dal Negri e dallo Scheffer. Vien voglia di difendere quegli sci bizzarri a mezzaluna che non sono sci e neppure scarpe, che potrebbero servire forse a scivolare fra le nuvole, in un regno più fantastico, con amici simpatici, senza tante imbrigliature di funivie e sciovie. Forse ancora con archi e frecce; e formose Diane cacciatrici. In un paese di amazzoni-sciatrici belle, per ripagarci di questo che conosciamo ove quasi tutte le amazzoni-sciatrici sono... un po' meno belle.

Ma il torto dell'Olaio, se fu davvero un torto, è quello di averci illustrato sci diversi da quelli che certamente erano di uso in quell'epoca. E siccome la reputazione sua di umanista, di conoscitore del Nord e di quei costumi, si affermò con una singolare fortuna, così a tanti e tanti studiosi la nozione degli sci venne malamente impartita e ci fu di certo chi giurò ch'erano fatti così davvero, col risultato di scoraggiare qualche logico tentativo dei nostri antenati... E che ci sarebbero volute speciali doti di equilibrio per viaggiare su tali arnesi è facile dimostrarlo.

A confutare l'Olaio ci pensarono il Negri e lo Scheffer, come dissi, nel seicento, e un altro ancora, il Balduini. Questi tre moschettieri dello sci vero, chi con lo scritto e chi con le illustrazioni, rimisero le cose a posto con serietà degna di nota. Solo i sordi e i ciechi non s'avvidero della lezione.

La raffigurazione dell'Herbenstein che non ammette dubbi, è antecedente a quelle classiche dell'Olaio. (Salvo quella del 1539.) Ma l'Herbenstein rimase, sotto il nostro punto di vista, meno noto dell'altro. In più, le raffigurazioni dell'Olaio ebbero, per gli osservatori ignari di allora, riscontro in quelle di un altro autore famoso, l'italiano Guagnini.

Giovanni Guagnini (1538-1614), veronese, storico e geografo, valoroso combattente in Polonia e comandante per 18 anni della piazzaforte di Vitebsk fu quasi sicuramente il primo italiano che prese visione diretta dello sci. Nella sua opera « *Sarmatiae Europae Descriptio* », pubblicata a Cracovia nel 1578, egli fa menzione degli sci dei Permiachi e dei Finni del Volga: sci corti, largamente usati in varie regioni della Moscovia, e denominati « Narta ». E in una illustrazione annessa all'opera, ecco due sciatori-cacciatori, muniti di quelle strane sci-

mitarre da piede. Ma qui siamo più vicini alla realtà che non nelle illustrazioni dell'Olaio. Difatti, se ben si osserva, i piedi son vincolati ai pattini per mezzo di staffe, e i pattini, se così li vogliamo classificare, posseggono un embrione di coda, mentre nelle raffigurazioni dell'Olaio, il piede entra direttamente in una specie di zoccolo fortemente falcato e ragguardevolmente inspessito proprio laddove è contenuto il piede stesso.

Gli sci del Guagnini sono dunque da « applicare » al piede, quelli dell'Olaio invece sembrerebbero da « infilare ». La differenza è sostanziale e quindi il Guagnini, fra i due, è assai più vicino alla realtà.

Ma queste cose le possiamo notare noi, a posteriori.

L'iconografia errata dello sci fece eco nell'opera famosa di Cesare Vecellio: « Degli abiti antichi e moderni di diverse parti del mondo ».

Cesare Vecellio (1530-1601), figlio di un cugino del grande Tiziano, pubblicò l'opera citata, in una prima edizione, a Venezia, nel 1590. Una successiva ristampa è del 1598. Un'altra, si ebbe poi nel 1664 pomposamente intitolata: « *Habiti Antichi ovvero Raccolta di figure delineate dal Gran Tiziano e da Cesare Vecellio suo fratello* ».

Si tratta sempre di illustrazioni incise in legno (xilografie), commentate. Io mi riferisco all'edizione del 1598 che per fortuna ho qui sul tavolo e che corrisponde abbastanza fedelmente a quella del 1590. La pagina 297 dice: « *Huomo, e donna della Scrifinia. La Scrifinia è una Regione posta tra la Biarmia e la Finmarchia. Gli habitatori di questa Regione per le molte nevi, e ghiacci usano certi legni lisci, piani, e piegati con la punta nella parte dinanzi a guisa di arco di longhezza di otto piedi: ne quali accomodati bene i piedi, vanno velocemente per ogni sorte di monti, valli, dirupi, a caccie d'ogni sorte d'animali; e sono assuefatti così le donne, come gli huomini. Si vestono di pelle di Orsi, Lupi, e altre sorte di animali col pelo di fuori e non vivono quasi d'altro* ».

A questa descrizione riportata sulla stessa pagina anche in latino, fa riscontro, di fronte, una illustrazione che con le altre permettono di notare appunto la continua errata interpretazione dello sci da parte del Vecellio (2).



# LA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

## C.A.I. - T.C.I.

L'idea di una guida alpinistica delle montagne italiane non era nuova, anzi costituiva un'aspirazione del C.A.I. già dal suo primo sviluppo, quando si rese conto della necessità della conoscenza della montagna, per la diffusione dell'alpinismo; tale aspirazione fu ben presto iniziata ed attuata in seguito (1).

Si trattava però di sforzi isolati e troppo distanziati nel tempo, sì che procedendo così lentamente non si sarebbe mai raggiunto lo scopo.

Si pensò quindi di trovare forze nuove che stabilissero un piano organico per pubblicare una guida sistematica dei nostri monti, in un tempo ragionevole di anni.

Fu nel 1932 che sorse l'idea nel C.A.I. di associarsi al T.C.I.; e l'accordo di massima tra i due enti fu firmato in data 16 gennaio 1933, dando così solide basi alla pubblicazione.

Il C.A.I. si addossava la parte maggiore del peso finanziario; il T.C.I. dava la forza della sua organizzazione per la stesura e la veste dei testi e la possibilità di grande diffusione.

Per decidere il piano editoriale fu costituita la Commissione per la Guida dei Monti d'Italia, di cui fanno parte rappresentanti del C.A.I. e del T.C.I.

Il primo volume pubblicato fu quello relativo alle *Alpi Marittime*, che vide la luce nel 1934, con una tiratura di 5.000 copie; seguirono poi altri volumi con un ritmo di uno all'anno.

Il successo fu completo dal punto di vista tecnico, ma l'assorbimento non seguì per un certo tempo la produzione con lo stesso ritmo, ed oggi è possibile confessare che con un po' più di entusiasmo da parte delle sezioni del C.A.I., dal 1934 al 1940, si sarebbe potuto far uscire due volumi in più.

Ecco i dati tecnici della collana:

	Pagine	Cartine	Fotoin.	Schizzi
1. Alpi Marittime (1934)	604	8	16	150
2. Pale di San Martino (1935)	484	8	36	67
3. Masino-Bregaglia-Disgrazia (1936)	591	9	57	57
4. Le Grigne (1937)	492	8	56	88
5. Odle-Sella-Marmolada (1938)	778	8	32	86
6. Venoste-Passirio-Breonie (1939)	795	10	56	78
7. Gran Paradiso (1940)	480	5	40	39
8. Sassolungo-Catinaccio-Latemar (1942)	503	9	32	49
9. Gran Sasso d'Italia (1943)	188	2	24	15
10. Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche (1948)	380	2	16	18
11. Dolomiti di Brenta (1949)	500	7	16	95
<b>Totali</b>	<b>5795</b>	<b>76</b>	<b>381</b>	<b>742</b>

(1) Al 1889 risalgono i due primi volumi della Guida delle « *Alpi Occidentali* » di Vaccarone e Martelli. Il terzo volume uscì solamente nel 1896. Questi volumi erano però già stati preceduti dalla Guida « *Alpi Occidentali* » in un volume solo, di Martelli e Vaccarone, edito nel 1880 e premiato dal C.A.I. come prima guida alpinistica italiana. Seguirono altri volumi a cura delle Sezioni più attive del C.A.I., tra i quali sono da ricordare specialmente i volumi « *Alpi Marittime* » di G. Bobba, pubblicata dalla Sezione di Torino nel 1908, « *Alpi*

ed *Appennini Liguri* » di G. Dellepiane e « *Alpi Apuane* » di Bozzano, Questa e Rovereto, pubblicati dalla Sezione Ligure; « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, G. Silvestri, A. Balabio e A. Corti, pubblicate nel 1911 dalla Sezione di Milano e il volume « *Regione dell'Ortles* » di A. Bonacossa, uscito nel 1915 anche esso a cura della Sezione di Milano. Dopo la guerra 1915-18 videro la luce diverse guide o nuove edizioni tra cui quella di E. Ferreri per le « *Cozie Settentrionali* », di P. Prati per le « *Dolomiti di Brenta* » e di A. Berti per le « *Dolomiti Orientali* ».

La Collana della Guida dei Monti d'Italia è giunta quindi all'11° volume, con un totale di N. 5795 pagine illustrate da 76 cartine, 381 fotografie e 742 schizzi.

L'idea fondamentale della collana è quella di descrivere sistematicamente le montagne italiane e di raccogliere e fissare in via definitiva le vittorie e le imprese degli alpinisti e degli sciatori italiani e stranieri in tutti i tempi.

Questo concetto sistematico è essenziale per il valore e la forza che racchiude in sé e non è mai stato attuato e nemmeno tentato all'estero dalle potenti associazioni alpinistiche francesi, svizzere e tedesche; esso rappresenta un progresso di grande importanza dal punto di vista tecnico.

Pregio della collana è la sua uniformità nella disposizione della materia (raggiunta con qualche sacrificio da parte degli Autori). Ogni volume infatti è identico agli altri anche per il metodo della trattazione.

Ogni volume comprende cinque parti principali:

- 1) Cenno generale.
- 2) Vallate e vie d'accesso.
- 3) Rifugi e punti d'appoggio.
- 4) Parte alpinistica.
- 5) Parte sciistica.

La parte alpinistica, nucleo essenziale di ogni volume, è a sua volta suddivisa in gruppi o catene o sottogruppi.

Cime e valichi si susseguono in rigoroso ordine topografico e sono distinti da un numero: per ognuno di essi sono descritti i vari itinerari in salita, contrassegnati da una lettera, con tutti i particolari utili ai salitori e sobri cenni di storia alpinistica, di bibliografia, di toponomastica, ecc.

Naturalmente il testo è strettamente coordinato alle illustrazioni, schizzi, cartine schematiche, fotoincisioni.

La redazione degli schizzi prospettici e topografici richiede grandi cure. Le cartine schematiche sono stilizzate appositamente per mettere in forte evidenza i crinali, le cime, le torri, gli speroni, i contrafforti che più interessano l'alpinista.

Le difficoltà tecniche e specialmente finanziarie sono state vittoriosamente sormontate negli anni dal 1933 al 1940, non favorevoli all'alpinismo per le restrizioni della circolazione nella regione alpina.

Naturalmente proibitive furono le condizioni alpinistiche dal 1940 al 1945.

Ora si è ritornati alla normalità, ma l'alpinismo costa caro.

Solamente l'accordo tra le due grandi Associazioni ha permesso di fronteggiare tali difficoltà.

Autori sono stati noti alpinisti che hanno legato il loro nome ad ogni volume ed alla grande opera.

In primo luogo il Dr. Silvio Saglio che oltre ad essere autore di parecchi volumi (7 di cui 3 già pubblicati), è stato il Capo dell'Ufficio Guida Monti d'Italia, stabilito presso il Touring ed ha dato ad esso tutto il suo entusiasmo di alpinista e di competente studioso; viene poi il compianto Dr. Ettore Castiglioni con tre volumi, il Conte Aldo Bonacossa pure di Milano, il Dr. A. Sabadini di Genova, l'Ing. A. Tanesini di Bologna, l'Avv. Chabod, il Bar. Andreis e il Dr. Santi di Torino, l'Ing. Landi Vittori di Roma e Pietrostefani di Aquila.

Altri hanno già pronti i manoscritti di altri volumi, i quali, opportunamente revisionati, vedranno ben presto la luce.

Autori degli schizzi sono stati principalmente Luigi Binaghi, Renato Chabod e Mario Alfonsi.

La Commissione C.A.I. - T.C.I. per la Guida dei Monti d'Italia fin dall'inizio fu composta dal Dr. Guido Bertarelli, dal Conte Aldo Bonacossa, dal Dr. Attilio Gerelli e dal sig. Giuseppe Vota; ora si è accresciuta dal Dr. Alessandro Guasti e da E. Bozzoli-Parasacchi. Si è sempre riunita con diligente attività.

L'unione delle forze del C.A.I. e del T.C.I. ha dato frutti eccellenti; si sono sommate le esperienze e le amicizie, le volontà e le energie, consapevoli degli alti fini da raggiungere; si è lavorato e si lavora in silenzio, fattivamente.

Le molteplici difficoltà che man mano si sono presentate e che l'ultima guerra ha esasperate, sono state superate in armonia.

Dal punto di vista editoriale la potenza delle due Associazioni consente di attuare con fiducia il programma; la esperienza acquisita, la possibilità di disporre di impianti e materiali e di collaborazioni, permettono di produrre a condizioni basse di prezzo.

L'assorbimento dei volumi è stato abbastanza agevole in passato perchè la Sede Centrale del C.A.I. aveva assegnato alle Sezioni, a seconda della loro importanza, un determinato numero di copie di ogni volume. Per l'avvenire tale iniziativa sarà ripresa sotto forma volontaristica e con particolare moderazione.

Il Club Alpino Italiano, pur rilevando che

il risultato ottenuto è stato splendido, ritiene però che l'opera dovrebbe essere più sentita, più apprezzata, più conosciuta e più usata. Bisogna che ogni alpinista vero ne sia provvisto; non per ragioni materiali, ma per ragioni di alta spiritualità.

Chiunque consideri la vasta letteratura turistica-alpinistica nostra e straniera, apprezzerà l'importanza delle riviste, delle monografie, delle carte e così via; ma dovrà pur riconoscere la particolarissima importanza della Guida vera e propria.

In mezzo a tutta questa produzione le nostre guide hanno un posto particolarissimo, stanno anzi a sè e soddisfano organicamente a un ciclo completo di necessità.

Come potreste visitare una città senza una Guida?

Come potreste conoscere i nostri massicci alpini senza la Guida dei Monti d'Italia?

La Guida è veramente il mezzo più efficace per diffondere l'amore alla montagna, per creare nuovi proseliti all'alpinismo.

Tutti sentiamo che, creata l'opera, bisogna farla conoscere, farla penetrare in tutti gli ambienti alpinistici e creare una categoria di soci che si impegnino moralmente a ritirare un esemplare di ogni volume della Guida dei Monti d'Italia, via via che essi verranno pubblicati.

Bisogna farli acquistare dai giovani e mandarli, quando i tempi lo consentiranno, agli alpinisti stranieri, affinché l'opera nostra sia nota e non si perpetui quell'ignoranza delle cose del nostro Paese che tanto ci nuoce.

La propaganda della guida tra gli Alpinisti è più che mai indispensabile dati gli alti costi attuali; una tiratura di 5000 copie per volume è necessaria per poter ottenere un « costo » relativamente basso.

Il prezzo di vendita di ogni volume è sempre stato basso, sovente la metà di ogni corrispondente pubblicazione e ciò è stato possibile per l'appoggio disinteressato del T.C.I., che in un momento critico per la collapa, attorno al 1939-40, accettò di assumere a suo carico i rischi dell'edizione, anticipando i fondi, mentre il C.A.I. era esitante per il poco interessamento delle direzioni sezionali.

Solamente la Sez. di Milano del C.A.I., fin dall'inizio collaborò coraggiosamente con il suo forte appoggio e ne fu ricompensata.

Oggi i primi dieci volumi si possono considerare esauriti ed invano la Sede Centrale

del C.A.I. fa appelli per ricomprarne qualche esemplare dai soci.

Il problema della ristampa si impone, ma ancora non si sa come uscirne.

#### UN PROGRAMMA TECNICO E FINANZIARIO PER IL FUTURO.

E' evidente che l'organizzazione delle edizioni future è legata all'organizzazione della vendita.

Ben sei nuovi volumi sono pronti in originale per la stampa; essi sono:

*Dolomiti Orientali* (vol. I) di A. Berti;  
*Adamello - Presanella* di S. Saglio e G. Laeng;

*Alpi Carniche* di E. Castiglioni;  
*Bernina* di S. Saglio;  
*Alpi Orobie* di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro;

*Prealpi Bresciane e Giudicarie* di S. Saglio.

Il volume *Dolomiti Orientali* è in corso di preparazione tipografica e sarà pronto per la primavera del 1950.

La Commissione ha inoltre altri volumi già impegnati allo stato di definitiva redazione, tra i quali:

*Gruppo del Monte Bianco*;  
*Gruppo del Monte Rosa*;  
*Alpi Cozie Meridionali*.

Il programma di massima per i prossimi anni dovrebbe essere il seguente:

- 1950: a) *Dolomiti Orientali* (1° volume);  
b) uno dei sei volumi già pronti;
- 1951: a) *Gruppo del Monte Bianco* (1° volume);  
b) uno dei sei volumi già pronti;
- 1952: a) *Gruppo del Monte Rosa*;  
b) uno dei sei volumi già pronti;
- 1953: a) *Gruppo del Monte Bianco* (2° volume);  
b) uno dei sei volumi già pronti;
- 1954: a) *Dolomiti Orientali* (2° volume);  
b) il restante dei sei volumi già pronti.

Per i volumi che attendono la stampa ben si può dire che la parte finanziaria è quella che giuoca ora come massima preoccupazione.

Uno per l'altro, con una tiratura di 5.000 copie, essi verranno a costare 5 milioni per edizione.

Il Consiglio generale del C.A.I. ha dimostrato ultimamente un vivo desiderio di finanziare maggiormente ed appoggiare la

propaganda di vendita e ciò rappresenta la migliore assicurazione.

La Commissione per la Guida dei Monti d'Italia si è oramai convinta che per i futuri volumi occorrerà una maggiore sobrietà nel testo, in modo da rendere più chiara la consultazione e minore il numero delle pagine; si presume che si potrà guadagnare un quarto e forse un terzo dello spazio, pur mantenendo alle guide un carattere di completezza.

Naturalmente per i testi già pronti l'applicazione di questi criteri è difficile, perchè sono già stati predisposti su altre misure.

L'esempio dato dalle guide straniere recenti è quello della semplificazione; d'altronde anche in Alpinismo l'epoca del divismo, delle « prime », delle « varianti », è oramai concluso ed è rimasto solo l'*Alpinismo* per tutti, con un desiderio di purità.

Una innovazione notevole, già in parte adottata, consisterà nel ridurre a indicazioni quasi schematiche tutta la parte riguardante le vie d'accesso ai gruppi montani e quella relativa ai rifugi e punti d'appoggio e agli itinerari escursionistici da rifugio a rifugio e da valle a valle.

Questo notevole risparmio di spazio sarà reso possibile dal fatto che, parallelamente alla Collana dei Monti d'Italia, si è ripresa la pubblicazione, sotto gli auspici del T.C.I. e del C.A.I., della *Guida da Rifugio a Rifugio* che conterrà la descrizione chiara e minuta delle vie d'accesso ai rifugi e ai punti d'appoggio, delle traversate da un rifugio all'altro e le salite per le vie più frequentate, più facili, più soddisfacenti.

#### LA COLLANA DEI VOLUMI « DA RIFUGIO A RIFUGIO ».

Gli è che la Collana della Guida dei Monti d'Italia C.A.I.-T.C.I. e la Collana da Rifugio a Rifugio si integrano in modo completo e se solo la zona Veneto-Tridentina e Alto Atesina ha ora il vantaggio di possedere tali volumi paralleli, certo in futuro non lontano la meta sarà raggiunta anche dalle altre regioni.

In questa collezione si tenderà ad ottenere la massima semplicità e chiarezza, in modo che l'uso della guida sia facile ai giovanissimi e ai non pratici della montagna.

Quando la pubblicazione di tutti i volumi della Guida da Rifugio a Rifugio sarà finita, si avrà l'intera descrizione delle Alpi, sia pure sotto forma nuova, destinata spe-

cialmente ai turisti di montagna, più che agli alpinisti provetti.

Se si pensa che per interi settori delle Alpi (particolarmente le Graie e le Pennine), cioè dal Cenisio al Sempione, l'unica guida sistematica italiana risale al 1896, si avrà ben chiaro in mente la necessità e la urgenza di avere una guida, al più presto, sia pure sintetica.

#### LA GUIDA SCIISTICA.

A rendere completi i due precedenti strumenti per l'escursione in montagna, manca però ancora una terza opera: la *Guida sciistica*.

La descrizione degli itinerari sciistici è compresa, è vero, nella Guida dei Monti d'Italia: ad essi infatti è dedicata una apposita sezione in ogni volume: ma sembra giunto il momento di mettere in cantiere una guida succinta, sciistica, tale da offrire gli itinerari più belli delle Alpi e dell'Appennino; un'opera agile e sintetica in grado di vedere la luce rapidamente.

GUIDO BERTARELLI.

#### ELENCO DEI VOLUMI DELLA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

##### GIA' PUBBLICATI

- 2) Alpi Marittime (1934).
- 7) Gran Paradiso (1939).
- 17) Masino Bregaglia Disgrazia (1936).
- 23) Le Grigne (1937).
- 24) Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche (1948).
- 26) Dolomiti di Brenta (1949).
- 27) Alpi Venoste Passirio Breonio (1939).
- 29) Odle Sella Marmolada (1937).
- 30) Sassolungo Catinaccio Latemar (1942).
- 31) Pale di S. Martino (1935).
- 36) Alpi Giulie.

##### PRONTI PER LA STAMPA

- 18) Bernina.
- 21) Alpi Orobie.
- 22) Adamello - Presanella.
- 25) Prealpi Bresciane e Giudicarie.
- 33) Dolomiti Orientali (vol. 1°).
- 35) Alpi Carniche.

##### IN PREPARAZIONE

- 3) Alpi Cozie Meridionali.
- 9) Monte Bianco (volume 1°).
- 10) Monte Bianco (volume 2°).
- 12) Gruppo del Monte Rosa.





#### IN PROGRAMMA

- 1) Alpi Liguri.
- 4) Alpi Cozie Centrali.
- 5) Alpi Cozie Settentrionali.
- 6) Alpi Graie Meridionali.
- 8) Alpi Graie Centrali.
- 11) Alpi Pennine Occidentali.
- 13) Monti Biellesi e Valsesiani.
- 14) Alpi Lepontine Occidentali.
- 15) Alpi Lepontine Orientali.
- 16) Albulà.
- 19) Piazzi - Sesvenna.
- 20) Ortles.
- 28) Alpi Aurine e Pusteresi.
- 32) Prealpi Venete - Carniche.

34) Dolomiti Orientali (vol. 2°).

N. B. - I numeri da 1 a 36 corrispondono alla divisione generale dell'opera.

#### PER L'APPENNINO SI PREVEDONO I SEGUENTI VOLUMI

- 1) Appennino Ligure.
- 2) Alpi Apuane.
- 3) Appennino Tosco-Emiliano.
- 4) Appennino Laziale-Abruzzese (il volume Gran Sasso d'Italia, pubblicato nel 1943, sarà più tardi incorporato in questo ampio volume).
- 5) Appennino Meridionale.
- 6) Monti della Sicilia e della Sardegna.



## Nuove Ascensioni

**LUDWIGSHÖHE - Monte Rosa, m. 4346**  
- Prima ascensione parete sud (versante Valsesiano). - Vecchietti Adolfo e Raiteri Ovidio (C.A.I., Borgosesia).  
24 luglio 1949.

La cordata composta da Vecchietti Adolfo e Raiteri Ovidio del C.A.I. di Borgosesia, ha compiuto nella giornata di Domenica 24 luglio 1949 la prima salita della Ludwigshöhe dal versante Valsesiano.

L'itinerario si svolge sulla vertiginosa parete che dal bacino superiore del ghiacciaio delle Piode si innalza per circa settecento metri sino alle cornici di ghiaccio che orlano la sommità.

Partiti alle ore 3.30 dalla Capanna Valsesia i due raggiunsero la base della parete alle ore 5.30. Superata la crepaccia terminale su un solido ponte di neve attaccavano le rocce alla destra (sin. or.) del colatoio centrale che scende direttamente dalla Ludwigshöhe; per rocce lastronate intercalate da canalini ghiacciati e da zone detritiche, gli scalatori si portavano ad intersecare a circa metà parete gli itinerari al Colle Zurbriggen (F.lli Gugliermina, M. Zurbriggen, C. Imseng, 1898) ed al Piodejock o Passo Ippolita (L. G. Prina, Joppe Gugliermina, 1875).

Spostandosi quindi verso sinistra afferravano il costone roccioso che conduce esattamente al centro della paretina terminale della Ludwigshöhe. Questo ultimo tratto, che costituiva l'incognita della salita, richiese un ultimo sforzo a causa della conformazione a placche e diedri verticali scarsi di appigli. Grazie però alla saldezza della roccia anche questo tratto poté essere superato senza l'aiuto di chiodi ed in tempo relativamente breve.

Alle ore 10.40 la cordata, dopo aver risalito il pendio di ghiaccio della calotta sbucava sulla vetta.

I due alpinisti si alternarono al comando della cordata, rendendo possibile la massima speditezza nella salita. Infatti essa venne effettuata in cinque ore dall'attacco con una sola brevissima sosta.

Le buone condizioni generali della montagna, che avevano deciso la partenza, vennero migliorate dalla temperatura piuttosto rigida e dal cielo parzialmente coperto che ritardando notevolmente l'azione del sole sulla parete ebbe ad annullare quasi completamente il pericolo delle scariche di pietre e ghiaccioli.

Con l'attuazione di questo itinerario viene completata l'esplorazione del versante valsesiano del Monte Rosa.

**TORRIONE DI VALLESINELLA - Gruppo di Brenta.** Nuova via per la parete Ovest (I). - O. Viganò, Paganini e A. Crosta; ore 5; 21 agosto 1948.

Dal Rif. Tuckett (m. 2268) si segue per un tratto il sentiero del Crostè e, giunti al ghiaione basale ci si sposta a destra e ci si dirige

verso una grande spaccatura che solca la parete da destra a sinistra. Si attacca nel grande camino che sbocca sul ghiaione e si sale per le roccette di sinistra fino a un tetto. Si traversa allora a destra su una parete viscida e ci si porta verso lo spigolo esterno di un masso incastrato a guisa di tetto (chiodo). Di qui si sale per una parete liscia (molto difficile) e dalla cengetta sovrastante (chiodo) si prosegue per una larga fessura compresa fra la parete e il masso incastrato, e si riesce al disotto di un piccolo tetto. Per la parete di destra, liscia e bagnata, si guadagna un ampio terrazzino (molto difficile), seguito da una spaccatura che permette di arrivare ad un ripiano a catino. Si prosegue per una spaccatura verticale verso un altro ballatoio, quindi si traversa a sinistra lungo un'esile cengia e si guadagna una strozzatura del canale. La si supera per una fessura verticale, quindi ci continua a sinistra, parallela al solco, e si perviene nell'ampio terrazzino dell'anticima.

(1) *Nota del Comitato delle Pubblicazioni.* — Il Torrione di Vallesinella è situato a N. del Castelletto Inferiore e come cima ha poca importanza alpinistica. Il versante SE è una rampa di ghiaia e salti di roccia, ed invece la parete Ovest, conosciuta nel Gruppo di Brenta come parete Anna, offre una comoda ed attraente palestra di arrampicamento per i frequentatori del vicino Rif. Tuckett. Su questa parete sono stati tracciati già due itinerari: a sinistra si svolge la via di B. Detassis, B. Dallagiocoma e Zisa de Grandi del 17 luglio 1941; nel mezzo si sviluppa l'itinerario di O. Gasperi, A. Vidi, e Anna Bozzano, del 25 agosto 1934. Il nuovo percorso della cordata Viganò è stato tracciato sul lato destro della parete.

**MONTE POPERA (m. 3045).** - Prima salita per parete ovest (dirett. dalla Busa di dentro). - Del Vecchio Guglielmo e Mauri Mario (Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste). 14 luglio 1947.

Attraverso il nevaio della Busa di dentro si giunge all'attacco, a sinistra del lembo di neve più alto. Su per uno zoccolo ghiaioso per una quarantina di metri. Da qui si prosegue superando un breve strapiombo in parete bianca (IV gr.), poi 20 metri più facili portano ad un terrazzino ghiaioso. Su per breve fessura, poi per paretina e quindi per una fessura alta fino ad un terrazzino (1 chiodo lasciato - 40 metri III e IV gr.). Ancora pochi metri di fessura poi per facili salti fino ad un altro terrazzino (40 metri II e III gr. - 1 chiodo in terrazzino lasciato). Pochi metri di III grado portano sotto uno strapiombo dello spigolo di un alto sperone che, a destra dello sperone principale, solca esso pure tutta la parete. Si supera lo strapiombo (IV gr.), poi 25 metri di III e IV gr. lungo lo spigolo portano fin sotto ad un forte strapiombo giallo. Si traversa 10 metri a destra (II gr.) fino ad una fessura che sale da sinistra a destra. Su per essa (III gr.) poi per 50 metri di paretine, prima obliquando verso destra (II gr.) poi diritti (III e IV gr.) fino ad un terrazzo sotto ad un diedro. Qualche

metro su per esso, poi 20 metri obliquando leggermente a sinistra (III gr.) fino ad un terrazzino sullo spigolo dello sperone suaccennato. Si oltrepassa il canalone nevoso fra lo sperone e la parete, salendo quindi su per essa (30 metri III gr.); poi per facili rocce e ghiaie in vetta.

Altezza: metri 350.

Difficoltà: III grado.

Chiodi: usati 2 (nei terrazzini), lasciati 2.

Tempo impiegato: ore 2.

### CRODA DEI TONI (m. 3094). - Prima salita diretta per parete nord effettuata da Del Vecchio Guglielmo e Mauri Mario (Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste). 25 luglio 1947.

Si sale per una cinquantina di metri il cengione obliquo d'attacco della parete nord verso destra, poi per salti rocciosi ed una cengia si obliqua a sinistra fino ad arrivare quasi sotto la verticale del gran camino che scende dal canalone fra cima ed anticima (1° passaggio di V gr. in cengia). Si attacca un forte strapiombo friabile a destra di una grotta (VI gr.) poi su per la parete da destra a sinistra fino ad un terrazzino (20 metri V gr.). 2 metri a sinistra poi per fessura fino ad un comodo terrazzino (20 metri IV gr.). Si prosegue per diedro, superando qualche strapiombo (20 metri - V e VI gr. 1 chiodo) fino ad un posto di riposo. Ancora pochi metri di diedro poi su per parete gialla strapiombante friabilissima, puntando direttamente verso grandi tetti gialli (35 metri - VI gr. massima difficoltà - 7 chiodi, 2 lasciati) fino ad una cengia molto inclinata e friabile che sale obliquando verso sinistra (1 chiodo). Qualche metro per cengia a sinistra, poi su per parete gialla a destra fino a toccare il gran soffitto, alla destra del quale si entra nel grande diedro nero fessurato, che si sale fin sotto a tetti neri (35 metri V e VI gr. - 1 chiodo lasciato). Si traversa 6 metri in parete nera a sinistra fino a raggiungere uno spigolo (V gr.), poi su per esso, inciso da un diedretto aperto (40 metri V gr., 1 passaggio di VI gr. - 2 chiodi, 1 lasciato) e si giunge alla base del gran camino, nella sua prima parte molto largo. Si sale per la sua parete di sinistra, superando due strapiombi (15 metri, VI gr. - 3 chiodi) fino ad un terrazzino. Si prosegue sempre per la parete di sinistra superando ancora qualche strapiombo e un piccolo tetto (20 metri - IV gr. - 5 chiodi, 1 lasciato), poi il camino si restringe e si può procedere più facilmente per una trentina di metri fino ad uno spiazzo.

Si supera uno strapiombo in parete a sinistra (VI gr., 1 chiodo lasciato), poi di nuovo in camino (20 metri - IV gr.) fin sotto ai grandi soffitti terminali. Su per parete passando da destra a sinistra i soffitti (20 metri IV e V gr.) e si raggiunge il gran canalone fra cima ed anticima.

Si sale facilmente per parete verso destra afferrando l'ultimo tratto di un altro camino che sbocca dalla parete nord. Poi si prosegue, sempre lungo i salti rocciosi della parete a destra del canalone (circa 160 metri - III e IV gr.), allontanandosi da esso man mano che si procede, fino a che la parete diventa verticale.

Ci si porta quindi a destra per afferrare un colatoio (visibile dal basso, talvolta ininterrotto, che, prima verticale, piega poi leggermente a sinistra, per finire su una cengia ghiaiosa (circa 90 metri IV gr. con alcuni passaggi di V gr.). Una decina di metri per cengia a sinistra poi su per un canaletto friabile (30 metri III gr.) fino ad una stretta fessura verticale. La si afferra traversando alcuni metri a sinistra. Su per essa superando un breve



CRODA DEI TONI. - It. 1ª salita diretta per parete Nord.

strapiombo (20 metri - IV gr.). Poi per cengia, per fessurina friabile ed infine per una piccola cresta rocciosa verso sinistra, dopo circa 60 metri, si raggiunge la forcella fra cima ed anticima. Alcuni metri oltre la forcella si attacca la gialla parete terminale, a sinistra di un canalone nevoso, per fessura molto friabile che sale verso destra, poi più solida, ma dritta e strapiombante (40 metri - V gr. sup. 1 chiodo) ed infine per facili rocce dopo 70 metri si giunge in vetta.

Altezza. 700 metri.

Difficoltà: V e VI grado (parte superiore più facile).

Chiodi: usati 22, lasciati 6.

Tempo impiegato: 13 ore (senza bivacco).

Caratteristiche: Arrampicata superba; roccia solida con qualche tratto friabilissimo, tratti bagnati. L'itinerario si svolge fra le due vie Schranzhofer.

### CIMA D'AURONZO (Croda dei Toni), (m. 2921). - Prima salita per parete sud-ovest. - Del Vecchio Guglielmo e Mauri Mario (Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste). 17 luglio 1947.

Dalla forcella dell'Agnello su per rocce e ghiaie verso destra. Poi 30 metri di facili rocce a destra fino ad una fessurina gialla dritta in parete a sinistra. Su per essa (20 metri V gr.) superando un forte strapiombo giallo (V sup.), poi 4 metri a sinistra per cengia; indi altra lieve fessura di 6 metri (V gr.) fino ad una seconda cengia che si segue a sinistra per alcuni metri. Si sale poi su un pulpito di roccia nera (V gr.) e dalla sua sommità (1 chiodo lasciato)

si traversa 2 metri a sinistra (VI gr.) fino ad una fessura gialla, friabile e strapiombante (6 metri VI gr.) che porta alla grande terrazza sopra il primo salto. Da essa su per 90 metri di roccia grigia (IV gr. - 1 chiodo in un terrazzino lasciato), fino ad una terrazza che si trova ad una quindicina di metri sotto ad una grotta gialla da cui inizia una fessura ben visibile dal basso. Si evita il soffitto della grotta innalzandosi per fessura friabilissima a sinistra (15 metri - V grado) fino ad un posto di assicurazione (1 chiodo lasciato). Su quindi 20 metri per roccia gialla e friabile superando qualche strapiombo (V gr. sup. - 1 chiodo) poi 4 metri di traversata a destra (VI gr. - 1 chiodo lasciato) fino ad afferrare la fessura sopra il grande tetto giallo. Su per essa (25 metri V gr., 1 passaggio di VI gr., 2 chiodi) fino ad una terrazza (ometto). Segue un cammino di 20 metri (IV e V gr.) da sinistra a destra e dopo di esso una breve fessura gialla strapiombante (V gr. - 1 passaggio di VI gr. - 1 chiodo lasciato) poi per parete (IV e V gr.) fino ad un comodo terrazzino (1 chiodo assicuraz. lasciato). Su per fessura gialla strapiombante (15 metri V gr.) fino ad una comoda terrazza sotto a grigi soffitti (ometto). Si prosegue per un cammino all'estremità sinistra della terrazza (8 metri IV gr.) fino alle facili rocce della vetta.

Altezza: metri 350.

Difficoltà: V grado.

Chiodi: usati 9, lasciati 6.

Tempo impiegato: ore 4.

**CIMA WITZEMANN (Croda dei Toni),**  
(m. 2820). - Prima salita per parete sud. - Del Vecchio Guglielmo e Mario Mauri (Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste). 22 luglio 1947.

Dal canalone che scende fra la Cima Witzemann ed il Campanile Vicenza su circa 200 metri di zoccolo ghiaioso fino alla base di una fessura all'estrema destra della parete. La si raggiunge superando una breve parete friabile (30 metri - IV gr.). Su per fessura (20 metri IV e V gr.), poi pochi metri per paretina a sinistra fino ad una cengia poco sotto ad una cresta. Per detta cengia 40 metri verso sinistra (2 passaggi difficili) fino alla base di una friabile fessura gialla. Su per essa (30 metri - V gr.) fino ad un bel terrazzino (1 chiodo lasciato). Pochi metri su dritti, poi per fessura molto friabile verso sinistra oltrepassando uno spuntone (30 metri - V gr. sup.) fino ad una cengia (chiodo assic. lasciato). Su dritti per fessura meno difficile, poi si obliqua per parete leggermente a sinistra fino alla base di un diedretto inciso nel giallo (30 metri - IV gr.). Su per esso superando uno strapiombo (20 metri - V gr.) fino ad una cengia (ometto) sotto la gialla parete dell'anticima est. 30 metri per la cengia verso sinistra fino alla base di un cammino che si supera proseguendo poi per canalone verso sinistra ed infine per parete, fin sotto alla gialla parete terminale (50 metri - IV gr.). La si attacca per un cammino strapiombante che la incide a destra (20 metri - V gr. - 1 chiodo alla base lasciato), e si prosegue per breve diedro superando un forte strapiombo (V gr. sup.) fino ad un terrazzino a destra. Si obliqua a



G. Del Vecchio in arrampicata sulla Cima Witzemann.

destra alcuni metri fino ad una fessura gialla. Su per essa (20 metri V e VI gr. - 1 chiodo), poi per paretina a sinistra (V gr.) fino ad una terrazza. 20 metri di IV gr. portano in vetta.

Altezza: metri 450.

Difficoltà: V grado.

Chiodi: usati 5, lasciati 4 (nei terrazzini).

Tempo impiegato: ore 5.

**TORRE QUATTRO LAGHI (Croda del Passaporto).** - Prima salita per parete sud-est. - Del Vecchio Guglielmo e Mario Mauri (Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste). 23 luglio 1947.

Attacco nel centro della parete là dove le rocce arrivano più basse. Per salti ed un caminetto strapiombante si giunge dopo 70 metri alla prima cengia su cui c'è il sentiero degli alpini. Su dritti a sinistra di uno sperone puntando verso un tetto di parete gialla. Superando qualche canaletto strapiombante, si giunge ad un terrazzino pochi metri sotto al suddetto soffitto (35 metri - IV gr. sup.). Si obliqua a destra per breve fessura, evitando così il tetto, fino ad un bel terrazzino sopra ad un masso franato (25 metri - IV gr.). Si prosegue per fessura (20 metri - V e VI gr.), dove



TORRE QUATTRO LAGHI. - It. 1ª salita per parete Sud-Est.

essa si trasforma in camino, la si abbandona, traversando a sinistra (15 metri - IV gr.), e salendo poi obliquamente verso sinistra (15 metri - IV e V gr.) si raggiunge una cengia oltre uno spigolo, formata da un'enorme scaglia rocciosa staccata dalla parete. Su per fessura gialla strapiombante che sale dalla destra di tale cengia (10 metri - VI gr. - 1 chiodo lasciato), dopo di che si traversa per 10 metri a sinistra in roccia gialla (VI gr. massima difficoltà - 1 chiodo) fino ad uno spigolo strapiombante che si sale obliquamente a sinistra (VI gr. - 1 chiodo) giungendo ad un posto di riposo (1 chiodo lasciato). Si prosegue 5 metri a sinistra (V e VI gr.), poi su per diedro strapiombante (VI gr.) obliquando poi a sinistra fino ad un terrazzino. Si traversa 10 metri per cengia a sinistra fino alla base di un breve diedro giallo. Su per esso, poi si obliqua a sinistra (30 metri - V gr. sup. - 2 chiodi) fino a facili rocce sotto ad una fessura strapiombante. Si prosegue facilmente per 40 metri innalzandosi verso sinistra fin sotto ad una parete gialla. La si evita superando una fessura in roccia grigio-nera che la limita a sinistra (35 metri IV e V gr.) e che porta alla cengia superiore (ometto). Si prosegue diritti superando un forte strapiombo a soffitto inciso da una fessura (VI gr.), poi su diritti per fessura (20 metri V gr.) fino ad un canale. Da qui obliquando a destra per facili salti e incontrando ancora qualche tratto di IV gr. si giunge dopo un centinaio di metri in vetta.

Altezza: metri 450.

Difficoltà: V e VI gr.

Chiodi: usati 6, lasciati 2.

Tempo impiegato: ore 7.

#### ANTICIMA SUD-EST DELLA PICCOLA DI LAVAREDO. - Prima salita per parete sud-est. - Del Vecchio Guglielmo e Zadeo Attilio (Sez. C.A.I. XXX Ottobre, Trieste). 5 agosto 1947.

Dalla conca superiore dove finisce il colatoio della via Langl e dove termina pure la variante bassa Fichtl, per detta gran terrazza tutto a sinistra fin sotto la verticale del diedro formato dalla parete sud est dello Spigolo Giallo e da quella dell'Anticima sud-est della Piccola: attacco. Su diritti per parete grigia (20 metri IV e V gr.) fino al chiodo che nella via Comici porta, dopo un tratto di rocce facili, obliquamente a sinistra in pieno spigolo. Da detto chiodo su pochi metri fin sotto le sovrastanti cornici gialle, che si superano immediatamente a destra proseguendo quindi verticalmente (15 metri - VI gr. - 2 chiodi). Si traversa qualche metro obliquamente a destra (VI gr. - 1 chiodo), poi su diritti ad una cengia a tratti interrotta, che fascia tutta la parete. La si segue per pochi metri a sinistra fino ad minuscolo terrazzino alla base del suaccennato diedro (1 chiodo in terrazzino). Su per il diedro aperto, giallo e friabile, intagliato da lieve fessura (10 metri - VI gr. - 3 chiodi) fino ad un tetto giallo. Lo si supera (VI gr. - 2 chiodi), proseguendo poi verticalmente fin sotto ad un grande tetto nero (15 metri - VI gr. - 3 chiodi). Questo soffitto viene superato a sinistra dov'è meno sporgente (VI gr. - 4 chiodi) e si giunge ad un posto di riposo (1 chiodo). Su diritti per fessura strettissima e molto strapiombante (25 metri - VI gr. - 5

chiodi), superando un terzo soffitto meno difficile dei precedenti, fino ad un piccolo terrazzino (cengia inferiore dello Spigolo Giallo). Si prosegue sempre verticalmente per fessura all'inizio strapiombante (15 metri - VI gr. - 2 chiodi) fino ad una terrazzetta (cengia sup. dello Spigolo Giallo). Qui la roccia sporge circa 10 metri rispetto il terrazzino alla base del diedro, posto 70 metri più sotto, mentre l'attacco è circa 110 metri più sotto). Dalla terrazzetta partono due fessure: si prende quella di sinistra (12 metri - V gr. - 2 chiodi) poi si traversa 6 metri a destra fino all'altra fessura.

Su per essa superando uno strapiombo a sinistra (passaggio di VI gr. - 1 chiodo), poi di nuovo in fessura (V gr.) fino ad un posto di riposo. Si prosegue per essa (20 metri IV e III gr.) raggiungendo una terrazza ghiaiosa. Da qui per un caminetto, poi per canale ed infine per un camino friabile a destra (50 metri IV gr.)

Altezza: metri 200.

Difficoltà: VI grado.

Chiodi: usati 27, lasciati 11.

Tempo impiegato: ore 7.

### PARETE NORD-OVEST «TORRE LAVAREDO». - Bartesaghi Giulio, Bergeri Giovanni (Ragni C.A.I., Lecco). 6 agosto 1947.

Si attacca al disotto del giallo strapiombante terminale della Torre di Lavaredo.

Seguendo una fessura obliqua da destra a sinistra su roccia inclinata per circa 10 metri e tenendo poi a destra per rocce facili, si arriva ad un camino.

Si segue detto camino per circa 80 metri tenendosi sempre in spaccata sulle due pareti e superando piccoli strapiombi molto divertenti si giunge infine su di un terrazzino sito sopra ad un ultimo strapiombo più accentuato degli altri.

Dallo stesso terrazzo si diparte un canale con rocce molto friabili, che si segue per circa 25 metri sulla parete di destra. Indi si attraversa obliquando a sinistra, sempre innalzandosi per circa dieci metri e poi si continua diritto verso uno spuntone alto circa 4 metri.

Alla base di quest'ultimo ci si ferma e si attraversa, con uso di chiodi, verso sinistra per una fessura obliqua strapiombante, verso il camino terminale.

Seguendo il camino per circa 70 metri su rocce sane si raggiunge l'antivetta che dista circa 20 metri dalla vetta.

Difficoltà: IV grado.

Chiodi usati: 4 di cui 2 lasciati in parete. Lunghezza della parete: 200 metri circa.

Itinerario di discesa: Parete sud.

Dall'antivetta si scende verso sinistra per 30 metri e attraversando a destra per altri 20 metri si giunge al di sotto di una grotta da cui si scende sempre diritto verso la base.

### TORRE MISURINA. - Prima salita per lo spigolo nord-est. - Luigi Castagna, Giovanni Ratti, Antonio Castelnuovo (Ragni C.A.I., Lecco). 10 agosto 1947.

Si sale per il canalino di sinistra guardando la torre e lo si percorre per circa 20 metri sino alla base dello Spigolo Nord-Est. Si con-

tinua per una fessura circa 2 metri sulla sinistra dello spigolo e quindi per altri 5 metri sino al termine della fessura. Si attraversa per 2 metri a destra e si obliqua a sinistra, poi di nuovo a destra fino a raggiungere una fessura strapiombante che si segue fino al termine. Si supera un piccolo strapiombo e si continua direttamente per circa 5 metri sino a raggiungere una fessura orizzontale. Con un traverso di 10 metri circa da sinistra a destra si trova uno scomodo punto di sosta. Si continua ancora il traverso per circa 5 metri, si supera un piccolo strapiombo e quindi si sale obliquamente a sinistra, su roccia solida con appigli; sino ad un piccolo diedro per il quale si continua sino in vetta.

Ore impiegate: 10.

Chiodi usati: 25 di cui 6 lasciati in parete.

Lunghezza della parete: 100 metri circa.

Difficoltà: V e VI grado.

### TORRE DEL DIAVOLO (m. 2622). - Spigolo est - Gruppo Cadini di Misurina. - Riccardo Cassin (C.A.A.I., Lecco), Carlo Mauri (Bigio) (Ragni C.A.I., Lecco), alternati al comando. 10 agosto 1947.

Si salgono i primi 20 metri per la comune via fra la Torre Leo e la torre del Diavolo e si arriva sopra al primo masso incastrato. Indi si attraversa obliquamente a destra e si raggiunge lo Spigolo della Torre del Diavolo. Si sale per lo spigolo, superando uno strapiombo e si raggiunge un piccolo posto di fermata. Si prosegue sul lato destro dello spigolo per qualche metro, indi ci si porta ancora sullo stesso e si supera un altro strapiombo. Ci si piega per 2 metri a sinistra per potersi fermare. Qui siamo riusciti finalmente a mettere un chiodo per la fermata, in realtà assai difficile e scomoda, poichè solo due piccole sporgenze permettono di appoggiarvi i piedi, rimanendo completamente appesi al chiodo. Si sale quindi diritti e si supera un forte strapiombo, raggiungendo un comodo posto di fermata.

(Dal masso incastrato che si piega a sinistra per raggiungere lo spigolo, fino a questo pianerottolo, le difficoltà sono di VI grado e per di più la roccia è senza fessure. Con molta difficoltà siamo riusciti a mettere i chiodi, infatti quasi tutti erano poco sicuri, i più solidi li abbiamo lasciati, compreso quello di fermata.) Si sale sempre per lo spigolo, poi si piega a destra, si supera ancora uno strapiombo (questa volta i chiodi entrano bene) e si raggiunge una fermata.

Si sale ancora diritto e si raggiunge la vetta.

Ore impiegate: 6.

Difficoltà: V grado sup. con passaggi di VI.

### CAMPANILE PRADIDALI (Pale di S. Martino, m. 2791). - Prima salita per spigolo nord. - Del Vecchio Guglielmo (Sez. C.A.I.-XXX Ottobre, Trieste) e Gardellin Adriano (C.A.I., Padova). 6 luglio 1947.

Dal passo di Ball per facili rocce verso sinistra fin sotto la verticale dello spigolo. Attacco a sinistra di una piccola grotta nera

per un diedro prima poggiato, poi verticale e con qualche strapiombo, qualche metro a sinistra dello spigolo (60 m. IV gr. - 1 passaggio più difficile). Pochi metri di cammino e si raggiunge lo spigolo a destra che si percorre per una quindicina di metri fino ad una terrazza (IV gr.). Diritti su per lo spigolo largo circa 2-4 metri per una fessura che lo incide da sinistra a destra, e poi per parete aperta, in tutto circa 40 metri di giallo e grigio (IV sup.) fino ad un terrazzino. Si prosegue sempre in pieno spigolo giallo, a tratti strapiombante, per altri 40 metri (V gr. - 1 chiodo lasciato), fino ad un terrazzino a destra di una grande nicchia gialla (1 chiodo di assic. lasciato). Su per altri 40 m. prima per roccia gialla, poi grigia, qualche metro lungo la parete destra dello spigolo e quindi nuovamente in spigolo, fino ad un canale fra lo spigolo vero e proprio a destra e un gendarme a sinistra (IV gr.). Si supera uno strapiombo in spigolo a destra

(IV sup.) e si prosegue sempre lungo esso per 30 metri (IV gr.). Seguono 40 metri facili dopo di che lo spigolo si raddrizza nuovamente e si allarga in una parete a placche scagliose. Su per esse per 40 metri, lungo i quali si supera uno strapiombo grigio solcato da un'esile fessura (V gr.) fino ad una nicchietta gialla sempre sulla schiena dello spigolo (ometto). Su diritti per la parete gialla strapiombante (V gr. - 1 chiodo lasciato) a cui segue un diedretto giallo friabile, in tutto 20 metri fino alle ultime facili rocce della vetta.

Altezza: metri 350.

Difficoltà: IV e V grado.

Chiodi: usati 3, lasciati 3.

Tempo impiegato: ore 2,30.

Caratteristiche: arrampicata esposta ed elegante, roccia solida e molto articolata. Tranne i primi 60 metri e qualche singolo brevissimo tratto mediano l'arrampicata segue sempre in pieno spigolo.

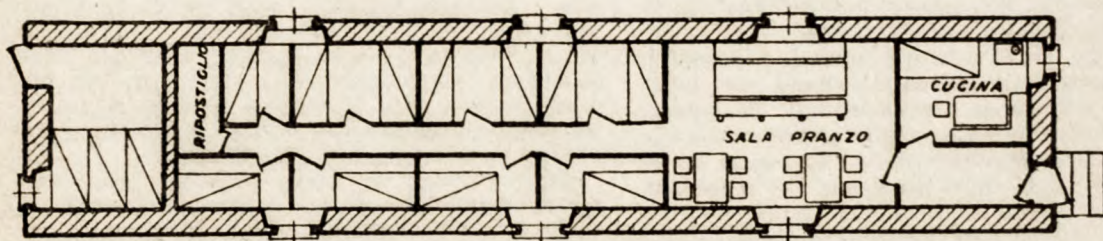
## R I F U G I O

### NUOVO RIFUGIO

Rifugio « Clea Scavarda » al Rutor della Sezione C.A.I. di Torino, Sottosez. « ADA - Amici delle Alpi ».

Il rifugio « Clea Scavarda » al Rutor sorge a 2908 metri sul versante di Valgrisanche al bordo del ghiacciaio del Morion.

tro cuccette ciascuna e cinque camerette a due cuccette. Si hanno quindi complessivamente ventidue cuccette con rete metallica, materasso in lana, cuscino e coperte. Il rivestimento interno della sala da pranzo è in faesite e la sala stessa può essere riscaldata con stufa. Le finestre e la porta d'ingresso sono doppie.



Vi si accede in tre ore dal capoluogo passando per Bonne e proseguendo o per la mulattiera o per un sentiero che permette di accorciare parecchio il percorso.

Il rifugio si è ricavato dall'adattamento di un vecchio baraccamento militare, formato da un unico camerone lungo m. 25 circa e largo m. 4,10. Il fabbricato è in muratura di pietrame con malta di cemento. Venti piccole capriate sostengono il tetto formato da un doppio tavolato di legname e rivestimenti in lamiera di ferro zincato. Con un tramezzo in muratura si è creato, ad una sommità, un locale sempre aperto in cui verrà adattato un dormitorio su tavolato. Il rifugio è stato rivestito internamente con un doppio rivestimento in legname e con perlinatura si sono isolati i locali del sottotetto. Con opportuni tramezzi si è ricavato un ingresso, la cucina colle cuccette del custode, una sala da pranzo, tre camerette con quat-

Custode del rifugio è il sig. Luigi Perret, guida dal C.A.I., che in estate risiede a Bonne. Nei mesi estivi il rifugio è aperto con servizio di alberghetto.



### Rifugio Maria Luisa in Valtoggia

Avendo il signor Achille Bacher rassegnato per ragioni personali le dimissioni da custode del rifugio Maria Luisa in Valtoggia, di proprietà della Sezione di Busto Arsizio, la custodia provvisoria è stata affidata al signor Giuseppe Zertanna, custode del rifugio « Città di Busto ». Gli alpinisti e gli sciatori sono pertanto pregati per informazioni o prenotazioni di posti, di rivolgersi al suddetto signor Giuseppe Zertanna, Canza di Formazza (Domodossola). Il Presidente della Sezione: dott. ing. Augusto Brazzelli.

## Libri e Riviste

JEANNE E BERNARD LECLERC. — *Guide de Toren-taise e Maurienne*, vol. I; *Chaine de Fron-tiere du Col du Petit St. Bernard au Col du Mont-Cenis*, vol. II; *Massif entre l'Isère e L'Arc du Pas du Bouquetin au Col de la Vallée Etroite*. — Audin Editeur.

Sotto l'egida della Federation Française de la Montagne e della Section Lyonnaise del C.A.F. sono usciti da poco questi due volumi che trattano, il primo, di un lungo e impor-tante settore della nostra catena di confini, il secondo, della vasta regione che comprende le più belle e caratteristiche montagne savo-iarde (M. Pourri, Grande Casse, Dt. Parra-chée...).

Chiunque abbia un'idea anche sommaria della zona che l'opera tratta, può facilmente rendersi conto di quanto lavoro possa aver richiesto la impresa che i signori Leclerc hanno affrontato e felicemente condotto a termine (oltre 700 pagine di testo e 2045 itinerari descritti!).

Sulla base della « Guide Gaillard » la cui edizione data, se non andiamo errati, di un buon quarto di secolo ed è, almeno da noi, introvabile, gli AA. hanno condotto un lavoro paziente e coscienzioso, aggiornando e rivedendo il testo sul terreno e sulla scorta di quanto è comparso da allora nelle pubblicazioni al-pinistiche, si da renderlo più attuale e più adatto alle moderne esigenze: hanno aggiun-to, utile e necessaria innovazione, l'indicazione dei primi salitori di ogni via alpinisticamente interessante (un po' più di bibliografia non ci sarebbe dispiaciuta) e l'iconografia che com-pensa della scarsità degli schizzi illustrativi, sicchè questi due volumi segnano un netto progresso su quelli del Gaillard, dei quali rimpiangiamo solo le nitide cartine che se — data la perfezione della moderna carto-grafia non sono più necessarie — rendevano più chiara l'interpretazione del testo.

Da noi per la zona del 1° volume, dovevamo finora consultare le guide e le monografie del Martelli, del Vaccarone, del Bobba, ottime per i loro tempi ma che hanno ormai superato i cinquant'anni di vita, e solo per qualche vallata i più recenti ma forzatamente schemati-ci e frammentari « Itinerari Alpini » che Eu-genio Ferreri aveva compilato quando pre-parava quella « Guida delle Alpi Graie Me-ridionali » che la prematura scomparsa gli ha impedito di compiere e che ci auguriamo possa essere ripresa da qualche volonteroso e vedere la luce in un avvenire non lontano; per la zona del 2° volume — tanto bella e così le-gata al Piemonte per storia, tradizioni e co-modità di accesso — dovevano racimolare no-tizie sparse in pubblicazioni e riviste spesso poco accessibili: perciò siamo certi che gli alpinisti nostri saluteranno con gioia la com-parsa di questi due volumi e saranno parti-colarmente riconoscenti ai signori Leclerc per la loro non lieve fatica.

*Berge der Welt*. — Dritter Band, 1948. — E' questo il 3° volume delle *Montagne del Mon-do*, grosso libro di MARCEL KURZ di 526 pa-gine, 96 fotos, caratteri chiari (quelli piccoli in grassetto), con indice delle materie ed un indice nominativo; edizione Verband-sdruckerei A. G. Bern 1948, fr. svizz. 39.—

Il volume inizia con una Prefazione spie-gativa del Dr. O. Hug (già esploratore nel Caucaso nel 1910), il quale dice (fra l'altre sue argute cose) esser stata annessa al libro una certa serie di biografie di alpinisti per-chè « in nessun caso come nell'alpinismo ha più importanza la personalità dell'individuo ». Egli fa poi presente lo stato attuale delle esplorazioni alpine e quali scopi siano ancora da raggiungere. Segue una Introduzione del-l'Autore che vi prende occasione per dare al-cune spiegazioni. Anzitutto egli dice che ac-cennerà solo agli alpinisti di nazionalità sviz-zerà che abbian esplorato zone montane re-mote, come l'Himalaya, il Caucaso, la Groen-landia, le Ande, le Montagne Rocciose e simili. Con ciò viene esattamente espresso il concetto precipuo del libro, il quale infatti si distacca notevolmente dagli altri due precedenti: con-cetto che d'altra parte è già enunciato nella copertina: *Monti stranieri - Mète lontane*, sotto cui sta scritto: « L'opera degli alpinisti ed esploratori svizzeri all'estero ». E' quindi, in sostanza: « *L'alpinismo svizzero nel mondo* ».

L'A. spiega che per questa qualifica di esplora-zione venne considerato nel volume: 1) la regione esplorata; 2) la natura dell'esplorazione; 3) le caratteristiche dei singoli alpinisti esplora-tori. Ed ancora: il Kurz chiarisce che non vengono in questione gli alpinisti ed esplora-tori di professione (ad eccezione di tre persone, per le quali dà le ragioni). Infine, l'A. pro-pone che nella soluzione degli ultimi problemi alpinistici, la Svizzera sia ormai sempre pre-sente. Nel 1947 vennero infatti effettuate due spedizioni all'Himalaya, nel 1948 una al Ti-besti ed una nella Cordillera Blanca (ai primi di aprile di quest'anno 1949, è partita un'altra spedizione svizzera per l'Himalaya).

Le fotografie, su carta patinata, sono ben scelte, magnifiche e ben rirododotte; originali i disegni delle fattezze degli esploratori, rica-vati da fotografie.

Sette sono comunque le regioni precipue trat-tate in questo volume, nelle quali si è svilup-pata l'attività degli esploratori elvetici ed ecco per ordine i loro nomi: Groenlandia, Caucaso, Himalaya, Estremo Oriente, Montagne Rocciose, Ande, Africa. Per ognuna di queste zone ven-gon menzionate in ordine cronologico le di-verse spedizioni svizzere, segue poi la biografia dei componenti principali. Ognuna di tali zone vien descritta nel clima, nella esistenza dei monti notevoli, nella storia delle ascensioni, nelle difficoltà intrinseche, ecc. Un lavoro da *certosino* per la ricerca degli innumeri dati inerenti, un'opera complessa e minuziosa che non poteva compiere se non quel sommo... topo di biblioteca alpina e pur navigato esploratore ed alpinista e competente indiscusso che è l'Ing. Marcel Kurz.

L'alpinista esploratore trova infatti in que-sto volume dei *Berge der Welt*, terzo della se-rie, quasi tutto quello che desidera, con i dati che egli comunemente ricerca. E' quindi ovvia



l'importanza di un simile volume, che dovrebbe esistere nella biblioteca di ogni alpinista, in ogni sede di club alpino.

Scorriamo ora il libro.

Della *Groendandia* alpino-esplorativa vengono date le notizie generiche ed una cronologia delle spedizioni più importanti. Le spedizioni svizzere (o svizzero-tedesche) assommano finora a tre e vengono sviluppate separatamente con annesse illustrazioni; volentieri si sarebbe veduta anche una fotografia dei Monti Watkins, i più alti della Groenlandia. Per il *Caucaso* la materia è già trattata più ampiamente, anche per il fatto delle ben nove spedizioni svizzere. La trattazione himalayana si fraziona nel Sikkim, Garhwal, Karakoram; (del Nepal, Bhutan, Assam non si parla non essendovi state spedizioni elvetiche o partecipanti ad alcune di esse). Così per la zona dell'Estremo Oriente abbiamo le ramificazioni del Pamir, Tien Shan (o Montagne celesti), Asia centrale, Tibet cinese, Indonesia, Nuova Guinea Polinesia, Giappone, Nuova Zelanda. Più che spedizioni svizzere, son qui da rilevare partecipanti svizzeri a spedizioni straniere o compartecipanti; fa eccezione la spedizione Heim-Imhof nel Tibet cinese; si tratta comunque anche qui, malgrado le zone assai remote, di una quindicina di spedizioni con altrettanti partecipanti svizzeri.

Una lunga serie di sottosoggetti troviamo nella parte che tratta delle *Montagne Rocciose*; e cioè: l'Alasca, i Canadian Rockies ossia i rocciosi colossi del Canada, i monti della British Columbia (ad occidente dei monti canadesi), di cui 4 notevoli catene con altitudini massime di 3580 m. (il M. Laurier) ma con ghiacciai che scendono a 1300 m. ed un'alta latitudine (49 gradi). Abbiamo poi i Monti anglo-colombiani della costa su 1400 km. di lunghezza, monti granitici il cui massimo (Monte Waddington) tocca i 4041 m. La suddivisione delle Montagne Rocciose continua con le « Montagne Rocciose propriamente dette », cioè degli Stati Uniti; poi il Cascade Range ad ovest di queste ultime con vette che giungono a 4392 (Mt. Rainier), i monti della California per circa 800 km., i monti costieri degli Stati Uniti, quelli del Messico con 3 vulcani precipui sino a 5700 m.

Si nota qui una *ventina* di spedizioni ed esplorazioni di alpinisti svizzeri dal 1890 al 1937.

Lungamente trattata è pure la Cordillera delle Ande coi Monti del Venezuela, della Columbia, dell'Ecuador, del Perù, della Bolivia, delle Ande cileno-argentine, della Patagonia e Terra del Fuoco. Si annovera qui un'altra *ventina* di spedizioni elvetiche nelle zone del Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù dal 1922 al 1948 e circa 25 nelle regioni delle Ande cileno-argentine da parte di svizzeri o residenti, e cioè dal 1905 a tutt'oggi. Nell'ambiente patagonico e Terra del Fuoco gli svizzeri hanno intrapreso sino ad oggi una *diecina* di spedizioni. Cifre tutte straordinarie per un paese piccolo come la Svizzera.

Da ultimo viene l'*Africa* con le sue numerose catene di monti; e l'A. parla dell'Atlante, dell'Hoggar, dei monti Tassili (nei sud Algeria) che si estendono per 700 km., fra cui il Monte Tosat (2300 m.), del massiccio del Tibesti nel cuore del Sahara con molte vette al disopra dei 3000 m. e l'Emi Kussi di 3413 m. dominante. La trattazione segue col Ruvenzori, il

Kilimandjaro, il Kenya; si notano qui una dozzina di spedizioni elvetiche, di cui 5-6 nell'Atlas e Hoggar, 4 al Kilimandjaro, una al Kenya ed una al Ruvenzori.

Sono insomma tutte le più notevoli montagne del globo che sfilano dinnanzi al lettore coi loro protagonisti di ascensioni, con le avventure relative, di cui molte narrate dagli stessi attori, con le immagini più grandiose della nostra orografia terrestre, e tutto ciò ci sprona a tentare anche noi, a conquistare noi pure altre vette (e sono ancora moltissime!) nelle più remote regioni del mondo, per apportare sempre nuova luce alle esplorazioni, per dare il nostro contributo, per partecipare noi pure alla gloria imperitura di queste magnifiche imprese.

Venendo alle illustrazioni, notasi il M. Forel (3360 m.) nella Groendandia; particolarmente notevoli nella zona caucasica sono quella dell'Ushba (4700 m.), dello Schchara (5184 m.), del Sella, come pure la parete nord del Baschkara dell'Egger. Dell'Himalaya il libro offre alcune sensazionali visioni: il Tent Peak (7363 m.) del Grob, il Chaukhamba (7138 m.) dell'Heim ed il Dunagiri (7065 m.) del Roch. E ancora: il Nilkanta (6600 m.) dell'Heim e la ormai troppo nota foto del Kappa 2 (8611 m.) dallo Staircase Peak del Duca degli Abruzzi.

Del Pamir troviamo nel volume una bella foto del Breithorn (5289 m.) ed una del Khan Tengri (7200 m.) nel Tien Shan, oltre a quella dell'arditissimo Pik Zin benchè questo solo 4700 m. Del Tibet cinese il libro porta una maestosa foto, quella del Mount Tai (6300 m.). Parecchie veramente splendide e suggestive visioni abbiamo della N. Zelanda: il Tasman (3498 m.) da ovest e il M. Cook (3464 m.) da sud, e di nuovo il Tasman dal Silberhorn (del Porter). Sensazionale la cresta sud del Monte Cook del Kurz.

Delle Montagne Rocciose impressiona il Gran Teton (4190 m.) della sig.ra Cowles. Delle Ande la Reina (5535 m.) in Columbia del Marmillod, la sottile aguglia Alpamayo (6000 m.) nel Perù, la Punta ovest del Chacaraju (6000 m.) dello Schneider, il Yerupaja (6534 m.) da sud-ovest dell'Heim (aerea). Interessante è quella, rarissima per il perenne cattivo tempo, del S. Valentin, 4058 m., la massima vetta patagone, pure dell'Heim.

Dell'Africa son presentate alcune originali vedute: formazioni rocciose del Tibesti dell'Hildebrandt, la P. Margherita (5125 m.) al Ruvenzori vista dall'Elliot Pass del Sella, una delle audaci creste del Mawenzi (5355 m.) da est e del Batian-Nelion nel Gruppo del Kenya (5195 m.) da ovest della Svissair.

Un'ultima nota sugli esploratori svizzeri. I più conosciuti da noi sono Dyhrenfurth, Gansser, Grob, Jacot, Guillarmod, Heim, Helbling, Kölliker, Kurz, Roch, Saladin, Wyss. Del Dyhrenfurth son note le due spedizioni 1930 al Kantsch e 1934 al Karakoram. Il Gansser divenne noto specialmente per la sua spedizione nel 1936 con l'Heim nel Garhwal e Tibet; ma già nel 1934 egli aveva preso parte ad una spedizione in Groenlandia. Dal 1939 al 1944 egli esplorò i colossi della Columbia. Grob è conosciuto per la sua memorabile scalata (2) al Siniolchu (6895 m.) nel sett. 1937 - Gruppo del Kantsch (Sikkim). Egli bivaccò allora senza tenda a 6650 m.; il 17 maggio 1939 riusciva con due tedeschi la prima ascensione del Nepal

Peak, P. nord est, 7180 m. e il 29 maggio la prima del Tent Peak 7363 m.). Magnifiche le sue pubblicazioni. Guillardmod si fece noto per la sua partecipazione nel 1902 alla prima spedizione al Kappa 2, nel 1905 a quella al Kantsch con altri due svizzeri. Helbling divenne noto per le sue esplorazioni al Tupungato e all'Aconcagua, l'Heim per le sue infinite esplorazioni in tutti i massicci del mondo, le sue nitide fotografie di molti colossi nelle più remote regioni: Minya Gongkar, Chaukhamba, Nilkanta, Huascarán, Yepuraja, Mercedario, Cerro Moreno, S. Valentin e altri in Patagonia. Notissimo per le sue dotte pubblicazioni.

Il Kölliker è conosciuto per i suoi tentativi all'Aconcagua e le sue spedizioni in Patagonia. Notissimo è il Kurz per le sue guide sul Monte Bianco, sui monti del Vallese e guide sciistiche relative, per il suo libro « Alpinisme hivernal », la sua partecipazione alla spedizione Dyhrenfurth al Kantsch (salita del Jongsong Peak, 7459 m.) e alla sped. Porter in N. Zelanda con prime traversate del Tasman e del M. Cook, il suo volume sul M. Olimpo nel 1921. Il Roch è pure molto noto per le sue arditissime prime salite nelle Alpi e poi spedizioni al Karakoram e Garhwal (2 volte), nelle Montagne Rocciose e in Groenlandia. Saladin infine è da noi ammirato per le sue esplorazioni nel Caucaso (specialmente la seconda) e nel Pamir e Tien Shan ove conquistò ancora nel 1936 il Khan Tengri (7200 m.) e vi morì da eroe. Del Wyss sono note le esplorazioni ai vulcani del Messico, al Kilimandjaro e Kenya, in Groenlandia e nel Tibeti.

PIERO GHIGLIONE.

*Dolomiti di Brenta* di E. CASTIGLIONI (« Guida dei Monti d'Italia », pag. 498, con 7 cartine, 95 schizzi e 16 fotoincisioni. — Prezzi: per i Soci del C.A.I. o del T.C.I., L. 1200; per i non soci, L. 2400 (spese di spedizione, L. 70).

E' un nuovo volume della collana della *Guida dei Monti d'Italia*, dovuto alla fattiva collaborazione tra il Club Alpino Italiano e il Touring Club Italiano, che descrive il gruppo di Brenta, ben noto agli appassionati della montagna per la sua impareggiabile bellezza.

Le *Dolomiti di Brenta* si distinguono fra gli altri gruppi dolomitici per la grandiosità dei loro aspetti e per la poderosa struttura delle loro formazioni: grandi pareti, torri ardite e regolarmente squadrate e soprattutto profili verticali ed eleganti, spigoli affilati, sono le caratteristiche di queste cime, che sono forse la più alta creazione architettonica della natura.

Raramente si trovano nel gruppo di Brenta, quei grovigli di pinnacoli, oppure quei bizzarri frastagliamenti di creste frequenti nei gruppi dolomitici in genere; ogni cima dà invece l'impressione di una incrollabile solidità quasi a sfidare l'azione disgregatrice del tempo.

Le numerose vedette più o meno crepaciate che si annidano alla testata di ogni vallone e i canali ghiacciati che scendono ripidissimi dalle bocchette tra l'una e l'altra cima, danno al Brenta un aspetto d'alta montagna. Si può pertanto dire che esso, accoppia la grandiosità d'ambiente delle Alpi Centrali con l'arditezza di forme e con le ricchezze di colori del paesaggio trentino; ed è forse questa sua capacità

di appagare i gusti più disparati che il gruppo è uno dei più frequentati delle nostre Alpi.

La prima descrizione alpinistica di questo importantissimo settore si ebbe nel 1926 per merito di Pino Prati di Trento, il quale purtroppo trovava la morte, un anno dopo, in un tentativo di salita della parete Preuss del Campanile Basso. Maturo allora in Ettore Castiglioni, nato a Ruffrè (Anaunia), in vista del grandioso complesso del Brenta, il proposito di continuare l'esplorazione e preparare con il tempo una nuova edizione.

Già fin dal 1933 lavorò intensamente a questo scopo, aprendo numerose vie nuove; ma, assorbito poi dallo studio di altri gruppi montuosi, vi ritornò solo nel 1942. Purtroppo un destino crudele non permise al Castiglioni di veder pubblicato il suo lavoro; nel marzo 1944 trovava la morte nell'alta Val Malenco, dopo una tragica traversata del Passo del Forno.

Il manoscritto veniva riveduto dagli alpinisti trentini e quindi passato al Dr. Silvio Saglio per il coordinamento, aggiornamento e completamento.

Questo volume, come i precedenti altri dieci della collana, è costituito da cinque parti principali: 1) cenno generale (geografia, geologia, flora, fauna e storia alpinistica); 2) vallate e vie d'accesso; 3) rifugi e punti di appoggio; 4) parte alpinistica; 5) parte sciistica.

La parte alpinistica, nucleo essenziale del volume, è a sua volta suddivisa in gruppi e sottogruppi. Cime e valichi si susseguono in rigoroso ordine topografico e sono distinti da un numero; per ognuno di essi sono descritti i vari itinerari di salita con cenni di storia alpinistica, di bibliografia, di toponomastica, ecc. Il testo è poi strettamente coordinato con i 95 schizzi e le 7 cartine schematiche, la cui compilazione ha richiesto grandi cure.

Al turista esso offre la descrizione della perfetta rete di sentieri e di rifugi, di una serie di facili traversate in tutto il gruppo in una inesauribile successione di scenari grandiosi, che paiono continuamente trasformati per effetto del variare delle luci, del gioco delle nubi e dei colori dell'alba e del tramonto.

La nuova guida è indispensabile all'alpinista che si limiti a salite facili e di media difficoltà, ma tanto più all'arrampicatore che voglia godere i classici itinerari su per le verticali pareti, lungo gli aerei spigoli, per i profondi camini di quella roccia solidissima, croce e delizia di ogni raffinato scalatore.

HANS HOFMANN: *Montanus*. Berge einer Jugend, Verlag Oesterreichische Bergsteiger-Zeitung, Wien, 1948.

In questo libro il mondo alpino serve per lo più da sfondo. Una vera e propria relazione o narrazione di una grande ascensione all'uso dell'alpinismo classico non c'è, ma di quell'alpinismo ritrovi tutti gli ideali e non in retorica abitudine mentale, ma freschi, fervidi, vivi.

Qualche episodio si riferisce alla guerra sul fronte alpino nel 1915-1918. Ma la guerra vi è vissuta come esperienza personale calata entro il caro mondo dei monti, delle nevi e dei ghiacciai. Anche qui niente retorica, ma un vivo senso del dovere da compiere gioiosamente, l'amore all'avventura ed al rischio, cameratesca

fedeltà al commilitone e viva devozione per la patria austriaca non veduta come l'impero asburgico, ma come la terra natia.

Felici pagine sono dedicate allo sci ed al mondo sotterraneo di Salzofen. Il libro è scritto con brio e si legge con interesse.

SAMIVEL. — *L'île du piano à queue*. — « B. Arthaud Ed. », Paris-Grenoble.

Samivel novelliere e quanta fantasia! Cinque racconti — uno più originale dell'altro — danno la misura del caleidoscopico cervello del nostro Samivel, caricaturista, poeta, pittore, scrittore, alpinista, regista, sciatore, cinematografaro.

Il primo racconto, che dà il titolo al delizioso libretto, è saturo di poesia e di *humour*. Ma Samivel, dopo averci guidato sull'atollo del Pacifico, ci riporta in montagna: superba descrizione di una bufera durante un'ascensione e delle sensazioni che i due compagni di cordata subiscono. Un brivido ci corre per la schiena a leggere il terzo racconto, alla maniera di Poe e di Maupassant; ma torniamo — col quarto — a rasserenarci sull'oceano, prima di sprofondare, col quinto racconto, nelle viscere della terra a sognare, durante una vigorosa spedizione speleologica che ci porta addirittura nel paese della Metafisica.

Il libro, come tutto quanto esce dalle mani del mago Samivel, è una preziosa gemma, un tesoro da custodire gelosamente, un frutto saporoso da addentare con gusto.

CARLO SARTESCHI.

## ATTI e COMUNICATI della Sede Centrale

CIRCOLARE n. 61

*Contributi manutenzione rifugi.* — Le Sezioni proprietarie di rifugi che desiderano fare domanda di contributo per lavori di manutenzione, dovranno presentare la domanda stessa inderogabilmente entro il 30 settembre c. a. e, per la somma assegnata dalla Commissione Rifugi sul fondo Ministero Guerra, le Sezioni dovranno presentare la documentazione relativa (fatture regolarmente bollate secondo le norme vigenti e condizioni volute dalla Direzione Generale del Genio Militare e che saranno riepilogate al momento della comunicazione della assegnazione del contributo) entro il 30 novembre.

Si raccomanda perciò la massima tempestività nell'inoltro delle domande perchè quelle che pervenissero dopo il 30 settembre non potranno essere prese in considerazione.

*Frequenza nei rifugi.* — Le Sezioni proprietarie di rifugi sono pregate di invitare i custodi a voler controllare che tutte le persone che dichiarano esser Soci del C.A.I., onde ottenere le previste riduzioni, siano effettivamente in possesso della tessera in regola con il bolino per l'anno 1949.

*Coperte Lanificio Rossi.* — Siamo lieti d'informare che il Lanificio Rossi di Milano ha

predisposto delle targhe in alluminio ossidato della misura di cm. 21 x 25, con la «reclame» dei propri prodotti, in elegante presentazione, da esporre uno per rifugio dando come compenso, *gratuitamente*, una coperta per ogni cartello esposto.

Tale forma pubblicitaria, curata in modo serio, è stata elaborata di comune accordo, con questa Presidenza che è in rapporti con il Lan. Rossi per la pubblicità sulla Rivista e per la fornitura di coperte per i rifugi.

Le Sezioni proprietarie di rifugi che hanno interesse alla cosa, per avere i cartelli e le coperte dovranno rivolgersi direttamente alla Ditta Lanificio Rossi (Milano, Via Pontaccio, 10), precisando quanti cartelli desiderano affinché la Ditta in parola possa disporre per la spedizione sia dei cartelli sia delle coperte.

*Tariffe e rifugi.* — La Commissione Centrale Rifugi comunica che, date le condizioni di stabilità dei prezzi in genere e il loro livello di parità con quelli dell'anno scorso, le tariffe per i Rifugi, comunicate con circolare n. 51 del 5 maggio 1948, restano invariate e confermate per il 1949.

*Elenco Soci invio Rivista.* — Molte Sezioni sono in ritardo nella trasmissione degli elenchi dei nominativi dei Soci ordinari 1949 aventi diritto alla Rivista. Preghiamo vivamente di voler sollecitare l'inoltro degli elenchi stessi e *limitatamente ai Soci Ordinari* — e solo questi — escludendo qualsiasi altra comunicazione di indirizzi per aggregati, ecc., per poter predisporre per il fascettario relativo, considerato che i primi numeri pubblicati con una tiratura in base ai Soci in essere nello scorso anno, sono in via di esaurimento. Si raccomanda altresì di fare in modo che per tutti i nominativi dati in nota per l'invio della Rivista, venga regolarmente versata la quota di spettanza a questa Sede Centrale.

*Distintivi mignon argento.* — Si porta a conoscenza che sono in vendita distintivi mignon in argento 800.

*Coperte.* — Ricordiamo che la Sede Centrale ha sempre la possibilità di fornire coperte di lana mista da mt. 1,90 x 2,40, al prezzo di L. 1.550 più spese di porto.

Poichè questo tipo ha dato ottimi risultati presso molti rifugi, è bene che le Sezioni per i loro acquisti tengano presente che possono approfittare di questa facilitazione.

*Combustibile americano.* — La Sede Centrale ha ancora disponibile un buon quantitativo di scatolette da gr. 100 cadauna di alcool americano.

*Assicurazione infortuni alpinistici.* — Vi richiamiamo alla nostra circolare n. 17 — del 5 settembre 1946 — pubblicata a pag. 59 della Rivista 1947, mentre restano invariate tutte le condizioni della polizza 960500, precisiamo che, d'accordo con le Assicurazioni Generali di Milano — Piazza Cordusio, 2 - Direzione Ramo Infortuni — abbiamo convenuto i seguenti aumenti dei massimali e dei prezzi:

a) Prima combinazione (L. 5.000.— caso morte e L. 10.000.— invalidità permanente i massimali di cui sopra sono aumentati rispettivamente a L. 15.000.— e L. 30.000.— di modo che il premio base viene portato a L. 105.—

b) Seconda combinazione (L. 5.000.— caso morte e L. 10.000.— invalidità permanente, L. 4.— giornaliera invalidità temporanea) i massimali

vengono aumentati rispettivamente a L. 15.000.—, L. 30.000.— e L. 12.— e il premio viene portato a L. 135.—.

Ciascun Socio può aderire all'assicurazione di cui alla polizza in oggetto, per capitali superiori a quelli suaccennati che siano multipli degli stessi fino a non più di 20 volte. Ricordiamo che i versamenti, a mezzo certificato di allibramento postale, dovranno essere fatti dai Soci che desiderano usufruire di tale forma assicurativa direttamente alla Compagnia in indirizzo e che in caso d'infortunio la domanda, corredata del certificato medico, deve essere inoltrata alla Società entro 5 giorni dal fatto per i sinistri che si verificano in Italia, ed entro 15 giorni quelli che si verificano all'estero. Su apposito modulo o con lettera preceduta da telegramma all'indirizzo: *Assicurazioni Generali - Ramo Infortuni - Milano*, in caso di morte o lesione grave.

#### CIRCOLARE n. 62

*Affiliazioni rifugi.* — Consta a questa Sede Centrale che diverse Sezioni stanno svolgendo pratiche per affiliare al C.A.I. alberghi e osterie di montagna. Mentre richiamiamo al riguardo le norme che regolano l'affiliazione di posti privati di ristoro, e precisato che comunque l'affiliazione è riservata a questa Sede Centrale con gli organi del Turismo, vi raccomandiamo vivamente di andare molto cauti nel proporre domande del genere da parte di privati, in quanto potrebbero sorgere contestazioni da parte di altri privati o enti, specie in quelle località ove le osterie e gli alberghi sono vicini ad altri esercizi pubblici e che finirebbero per creare concorrenza ingiustificata sotto lo stemma del C.A.I. A questo proposito ricordiamo inoltre che solo nel caso di effettiva utilità per la posizione in cui sono situati tali posti di ristoro, i rifugi affiliati potranno usufruire delle agevolazioni fiscali e di P.S. accordati ai rifugi del C.A.I., mentre in caso contrario, nessuna concezione di favore sarà riconosciuta dalle Autorità governative per i rifugi che non sono considerati tali. E' opportuno che la questione venga presa in attento esame da tutte le Sezioni interessate perchè un abuso nell'affiliazione potrebbe provocare inasprimenti fiscali per i rifugi di effettiva proprietà del C.A.I.

*Rapporti di Società al di fuori del C.A.I.* — Nella recente riunione il Consiglio ha esaminato anche la questione riguardante la costituzione di Sottosezioni e, richiamato il seguente O. d. G., votato nella seduta di Bologna:

#### *Il Consiglio Centrale del C.A.I.*

— esaminata la situazione determinatasi dalle frequenti richieste di costituzione di nuove Sottosezioni o delle non meno frequenti proposte di scioglimento per insufficienza delle stesse;

— ritenuto che in armonia alle tradizioni del Club Alpino Italiano è opinione concorde che si debba mantenere all'attività dei vari suoi organi carattere alpinistico, eliminando manifestazioni esclusivamente escursionistiche;

— ritenuto che in campo amministrativo le Sezioni devono essere conscie della responsabilità morale e materiale che ad esse può derivare da impegni anche finanziari delle Sotto-

sezioni, che formano parte integrante della Sezione e non hanno personalità autonoma

#### *fa voti*

— perchè le Sezioni procedano con la massima cautela nel proporre la ratifica della costituzione di nuove Sottosezioni evitando in linea di massima di creare nell'ambito cittadino, anche perchè tali Sottosezioni non potranno mai evolversi a Sezione, per il divieto contenuto nel 3° comma dell'art. 28 dello Statuto;

— e che, in ogni caso, la proposta di ratifica sia accompagnata dal testo del Regolamento che disciplina i rapporti tra Sezione e Sottosezione ricorda a tutte le Sezioni che: le Sezioni e Sottosezioni del C.A.I. non possono avere altra dipendenza che quella del C.A.I. dato che l'art. 31 dello Statuto prevede la possibilità di costituzione di consorzi intersezionali per il raggiungimento dei fini che il C.A.I. persegue.

*Sgabelli.* — La Ditta Raimondo Vairetti e figli di Talamona (Sondrio) informa di avere a disposizione ancora un buon numero di sgabelli al prezzo di L. 200 cad. Le Sezioni interessate potranno scrivere direttamente all'indirizzo di cui sopra precisando il quantitativo di sgabelli che desiderano ed accompagnando il relativo importo, con l'indicazione dell'indirizzo e mezzo di spedizione.

*Riduzione autocorriera.* — La Ditta Fusetti di Milano (Via Vittor Pisani, 28) comunica a tutti i Soci del C.A.I. che per i viaggi: Milano-Valle d'Aosta e Milano-Resinelli, praticherà uno sconto del 10% individualmente a tutti i Soci, purchè l'acquisto del biglietto venga effettuato presso la Sede di Via Vittor Pisani, dietro presentazione della tessera in regola col bollino 1949.

*Riduzioni Ferrovie Nord.* — Tali Ferrovie a modifica delle condizioni a suo tempo praticate e indicate con nostra circolare n. 19 del 1-10-1946, dietro interessamento della Sezione di Milano ha stabilito di accordare ai Soci del C.A.I. per viaggi individuali uno sconto del 20% sui biglietti di andata e ritorno. Per poter usufruire di tale agevolazione le Sezioni dovranno richiedere, alla consorella Sezione di Milano (Via Silvio Pellico, 6) gli speciali blocchetti di 25 credenziali cad.

*Contributo per manutenzione rifugi.* — Ri chiamandoci alla nostra precedente circ. n. 61 sullo stesso argomento, ricordiamo che il termine per l'invio delle richieste scade il 30 settembre c. a.

*Regolamento Sezionale.* — Le Sezioni che hanno provveduto alla stesura del proprio regolamento sezionale sono pregate inviarlo in cinque esemplari onde aver modo di sottoporlo all'esame contemporaneo dei membri dell'apposita Commissione Centrale Regolamenti e per la conseguente approvazione del Consiglio Centrale. Vedere in proposito la nostra circ. n. 43 del 13 agosto 1947.

*Volume «Ande Patagoniche» di Padre Alberto De Agostini.* — La Casa Editrice Società Cartografica Giovanni De Agostini - Via Petrella, 6, Milano - ha curata la pubblicazione del volume «Ande Patagoniche» di Padre De Agostini. Si tratta di volume di eccezionale interesse scientifico sia dal punto di vista geografico che da quello alpinistico, presentato

in elegante veste tipografica e corredato da carte geografiche originali e di numerose fotografie a colori eseguite personalmente dall'Autore. Il volume, preparato in due edizioni, una di lusso rilegata in mezza pelle al prezzo di L. 10.000, ed una normale rilegata in tela al prezzo di L. 7.000, viene ceduto ai soci del Club Alpino Italiano, che ne faranno richiesta direttamente alla Casa Editrice, con lo sconto speciale del 15% per pagamenti contanti all'ordine e al prezzo di copertina per pagamento in tre rate: L. 4.000 in contanti all'ordine, e due successive rate mensili da L. 3.000 cad. per l'edizione di lusso. Per l'edizione normale L. 3.000 in contanti all'ordine e due rate successive di L. 2.000. Agli importi suddetti bisogna aggiungere L. 150 per spese di imballo e spedizione. Le domande di acquisto per pagamento rateale dovranno essere inoltrate alla Casa Editrice per il tramite della Sezione alla quale il Socio richiedente appartiene. Si raccomanda di dare la massima diffusione all'opera perchè veramente meritevole e del massimo interesse.

*Sunto delle principali deliberazioni del Consiglio Centrale nella Seduta tenuta il 25 giugno sera a Courmayeur e il 26 mattina al Rifugio Torino.*

*Sono presenti:*

*Il Presidente Generale:* Figari.

*I Vice Presidenti Gen.:* Mezzatesta e Negri.

*Il Segretario Generale:* Bozzoli Parasacchi.

*Il Vice Segretario Gen.:* Saglio.

*I Consiglieri:* Apollonio, Bertinelli, Bertoglio, Bogani, Bortolotti, Brazzelli, Bressy, Chabod, Costa, Ferreri, Galanti, Genesisio, Maritano, Mombelli, Orio, Perolari, Poggi, Schenk, Vadalà, Vallepiiana, Vandelli.

*I Revisori:* Zanoni, Baracchini, Giroto, Matarazzo.

*Assenti giustificati:*

*Il Vice Presidente Gen.:* Chersi.

*I Consiglieri:* Bertarelli, Bianco, Buscaglione, Cecioni, De Montemayor, Guasti, Morandini, Pinotti.

*I Revisori:* Lombardi.

*Il Tesoriere:* Saracco.

*Invitati:* Rivetti e Balliano.

1) Venne approvato il verbale della seduta precedente.

2) Venne approvato il verbale del Comitato di Presidenza del 12 maggio.

3) Venne nominata una Commissione composta da Vallepiiana, Chabod, Bertoglio, Bertarelli e Mezzatesta per lo studio e compilazione del nuovo regolamento per i rifugi in sostituzione di quello proposto dal Commissariato del Turismo. Ciò in armonia all'O. d. G. approvato dall'Assemblea dei Delegati del 24 aprile a Genova.

4) Vennero sciolte le Sezioni di: Bari, Caltanissetta, Cavour, Cologno Monzese, Enna, Nova Milanese, Catanzaro, Fermo e Potenza per inattività da più di due anni.

5) Venne preso atto con vivo compiacimento dell'offerta del Gen. Micheletti per la compilazione di un indice alfabetico e per materia per tutte le Riviste e Bollettini finora pubblicati.

6) Venne deliberato uno stanziamento fino alla concorrenza di 1.000.000 per i lavori di sistemazione di tutti i bivacchi del C.A.A.I.

7) Venne approvato un contributo di L. 10.000 alla Sezione di Milano per la organizzazione della seconda Mostra del Fiore Alpino.

8) Venne esaminata la questione dei rapporti delle Sezioni e Sottosezioni con Società al di fuori del C.A.I. e venne confermato il principio che le Sezioni e Sottosezioni non possono avere rapporti di dipendenza al di fuori del Club Alpino Italiano.

9) Venne presa in esame la questione dei lavori da fare alla Capanna Gnifetti e venne dato incarico al Consigliere Maritano e al Segretario della Commissione Centrale Rifugi, Resmini, di esaminare la questione e riferire al prossimo Consiglio.

10) Venne esaminata la richiesta della Sezione di Aosta per la ricostruzione, d'accordo con la Sezione di Torino del Rifugio Margherita al Ruitor.

11) Venne costituita una Sottosezione Femminile alle dipendenze della Sezione di Chivasso.

12) Vennero sciolte, per inattività le Sottosezioni di: Cesano Boscone su proposta di Milano; Avezzano e Latina su proposta di Roma; Marina di Pisa e Pontedera su proposta di Pisa.

13) Venne presa visione della prima copia dell'undicesimo volume della Guida Monti d'Italia « Dolomiti di Brenta » di Castiglioni.

*Sunto delle principali deliberazioni adottate dal Comitato di Presidenza nella seduta del 12 maggio 1949 a Milano.*

*Presenti:*

*Il Presidente Generale:* Figari.

*I Vice Presidenti:* Negri, Mezzatesta, Chersi.

*Il Segretario Generale:* Bozzoli, Parasacchi.

*Il Vice Segretario:* Saglio.

1) Venne approvata la costituzione delle seguenti Sottosezioni: Edison alle dipendenze di Milano; Bellano alle dipendenze di Dervio.

2) Vennero sciolte, per inattività, le Sottosezioni: Borno Ossino su proposta di Brescia; Alpignano, Chaberton, R.A.I., Q. Sella, Sesat, Tabor, Bessanese, Brà, Oulx e Montanara su proposta di Torino.

3) Vennero deliberati alcuni provvedimenti per il miglioramento della Rivista.

4) Venne approvato il trasferimento di consegna del rifugio Vipiteno al Picco della Croce dalla Sez. di Bressanone alla Sez. di Vipiteno.

5) Venne deliberato di nominare il Conte Ugo di Vallepiiana e il Prof. Pinotti a partecipare all'Assemblea annuale dell'UIAA a Chamonix nei giorni 9-10 luglio 1949.

6) Venne deliberato di incaricare il Dott. Saglio e il Colonn. Boffa ad eseguire le ricognizioni necessarie per determinare l'esatto tracciato e l'entità dei lavori da compiersi per il completamento del sentiero Bocchette Gruppo di Brenta.

## DELEGAZIONI E COMMISSIONI

*Delegazione Centrale in Roma.*

*Presidente:* Mezzatesta avv. Guido, via Marsala 96 b. - *Membri:* Brizio rag. Guido, lungotevere Flaminio 76; Ferreri comm. Mario, via in Arcione 71 c; Messineo comm. rag. Alfredo, via Gragoriana 34; Morandini prof. Giuseppe, via G. da Procida 7.

#### *Comitato delle pubblicazioni.*

*Presidente:* Saglio dr. Silvio, corso Buenos Ayres 15, Milano. - *Vice Presidente:* Chabod dr. Renato, via Circonvallazione 11, Ivrea. - *Membri:* Amoretti prof. G. V., via Montecuccoli 96, Torino; Berti prof. Antonio, corso Fogazzaro 96, Vicenza; Bertoglio ing. Giovanni, via G. Somis 3, Torino; Brocherel prof. Giulio, Pubblicità, Aosta; Chersi avv. Carlo, piazza S. Caterina 4, Trieste; Fabbro dr. Vittorio E., via Roma 109, Trento; Mazzotti dr. Giuseppe, via Cairoli, Treviso; Morandini prof. Giuseppe, via G. da Procida 7, Roma; Nangeroni prof. Giuseppe, viale Reg. Elena 30, Milano; Ortelloni Toni, Dir. Miniere Cogne, corso Mediterraneo 94, Torino; Sabbadini rag. Attilio, corso Galliera 6-15, Genova.

#### *Commissione Centrale Rifugi ed altre opere alpine.*

*Presidente:* dr. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, piazza Castello 13, Milano. - *Membri:* Apollonio ing. Giulio, via Collina 29, Trento; Abbiati ing. Pippo, viale IV Novembre 3, Genova; Aimone ing. Franco, piazza S. Marta 1, Biella; Ambrosio ing. Ettore, via F. Casati 3, Milano; Bertoglio ing. Giovanni, via G. Somis 3, Torino; Chersi avv. Carlo, piazza S. Caterina 4, Trieste; Conci ing. Fabio, via Mancini 109, Trento; Credaro prof. Bruno, Sondrio; De Micheli ing. Cesare, via M. Cabrini 7, Milano; Elkana rag. Gianni, via Cacciatori delle Alpi 3, Cuneo; Martinelli prof. Mario, via Rosmini 11, Bolzano; Minazio ing. Carlo, via VIII Febbraio 1, Padova; Ortelloni Toni, Dir. Miniere Cogne, corso Mediterraneo 94, Torino; Prandina ing. Eugenio, via Roma 8, Busto Arsizio; Resmini per. ind. Mario, via Vela 19, Milano; Vandelli Alfonso, (S. Marco) Ponte dei Dai 876, Venezia.

#### *Commissione di vigilanza Scuole di alpinismo.*

*Presidente:* Negri Carlo, piazza Grandi 18, Milano. - *Membri:* Bianchini Aldo, Pr. C.A.I., via VIII Febbraio 1, Padova; Buscaglione avv. Antonio, via Carbonara 16-1, Genova; Cassin Riccardo, via Ariosto 2, Lecco; De Perini Enzo, (S. Marco) Ponte dei Dai 876, Venezia; Ellena rag. Gianni, via Cacciatori delle Alpi 3, Cuneo; Fegarotta avv. Giuseppe, via Simeone Corleo 32, Palermo; Mazzorana Piero, Rifiano (Bolzano); Palazzo ing. Pasquale, via T. Tasso 91, Napoli; Pisoni Gino, via Mancini, 109, Trento; Ramella per. ind. Carlo, via Italia 8, Biella; Stabile Renzo, via Dal Monte 2, Udine; Tropea dr. Giacomo, presso C.A.I., via Gregoriana 34, Roma; Trevisini dr. Giorgio, via S. Lazzaro 17, Trieste; Venturello dr. Giovanni, via Barbaroux 1, pr. C.A.I. Torino.

#### *Commissione attendamenti ed accantonamenti.*

*Presidente:* Saracco rag. Guido, via F.lli Besozzi 11, Vigevano. - *Membri:* Catone prof. Rosetta, via Barbaroux 1, pr. C.A.I. Torino; Cavallotti Angelo, pr. C.A.I., via S. Pellico 6, Milano; Contini Dauro, piazza Napoli 7, Milano; Ferrari dr. Paolo, via Tigli 10, Milano; Ferreri Mario, via In Arcione 71 c, Roma; Genesio Gino, presso UGET, Galleria Subalpina 1, Torino; Maggiani Renato, presso UGET, Galleria Subalpina 1, Torino.

#### *Commissione Cinematografica e Fotografia alpina.*

*Presidente:* Maggiani Guido, presso UGET, Galleria Subalpina 1, Torino. - *Membri:* Canepa ing. Guido, viale IV Novembre 3, presso C.A.I., Genova; Cappelli Vittorio, presso C.A.I., via In-

dipendenza, Bologna; Casara avv. Severino, via S. Barbara 15, Vicenza; De Montemayor prof. Lorenzo, via Monte di Dio 66, Napoli; Landy Vittori ing. Carlo, via Boezio 51, Roma; Longoni rag. Piero, presso C.A.I., via S. Pellico 6, Milano; Muratore rag. Guido, via Vassalli Eandi 3, Torino; Pedrotti Mario, Casella Postale 205, Trento; Savia Luciano, presso C.A.I., via Barbaroux 1, Torino; Vasconetto Marco, piazza dei Signori, Treviso.

#### *Commissione Guida monti d'Italia.*

*Presidente:* Bertarelli dr. Guido, via S. Barnaba 18, Milano. - *Membri:* Bonacossa conte ing. Aldo, via Necchi 14 a, Milano; Gerelli dr. Attilio, corso Italia 10, Milano; Vota Giuseppe, via Italia 10, Milano; Bozzoli Parasacchi, via A. Pestalozza 20, Milano; Guasti dr. Alessandro, piazza P. Ferrari 8, Milano.

#### *Commissione Centrale di Cultura, Arte, Letteratura alpina.*

*Presidente:* Balliano avv. Adolfo, via Cibrario 30 bis, Torino.

#### *Commissione Regolamenti.*

*Presidente:* Galanti dr. Roberto, via Manin 59, Treviso. - *Membri:* Buscaglione avv. Antonio, via Carbonara 16-1, Genova; Guasti dr. Alessandro, via P. Ferrari 8, Milano; Mezzatesta avv. Guido, via Marsala 96-B, Roma; Negri avv. Cesare, corso G. Ferraris 16, Torino.

#### *Commissione Biblioteca centrale.*

*Presidente:* Bertoglio ing. Giovanni, via G. Somis 3, Torino. - *Membri:* Amoretti prof. G. V., via Montecuccoli 6, Torino; Balliano avv. Adolfo, via Cibrario 30 bis, Torino; Cappello prof. Carlo Felice; Falchetti dr. Pietro, via Amedeo Peyron 96, Torino. - *Bibliotecario:* Gennero Lionello, via Le Chiuse 96, Torino.

#### *Comitato Scientifico centrale.*

*Presidente:* Morandini prof. Giuseppe, via G. Da Procida 7, Roma. - *Vicepresidente:* Pinotti prof. Oreste, via Roma 7-A, Padova. - *Membri:* Morandini prof. Giuseppe, via G. da Procida 7 Roma (Geografia); Nangeroni prof. Giuseppe, viale Tunisia 30, Milano (Speleologia); Vanni prof. Manfredo, via P. Clotilde 32, Torino (Glaciologia); Del Piazz prof. G. B., Ist. Geologia Univ. Padova (Geolog. mineral.); Bernardini prof. Gilberto, Università di Roma (Geofisica); Tangiorgi prof. Enzo, Università di Pisa (Botanica); Guareschi prof. Celso, pr. C.A.I., S. Vincenzo, 1, Modena (Zoologia); Biadene avv. Alfredo, via S. Martino della Battaglia 31, Roma (Econ. montana); Pinotti prof. Oreste, via Roma 7-A, Padova (Soccorso in montagna); prof. Battaglia, Istit. Antropologia Univ. Modena (Antropologia, Etnologia e Folklore); Battisti prof. Carlo, Univ. Firenze (Glottologia e Toponomastica); Mazzotti dr. Giuseppe, via Cairoli, Treviso (Storia); Vecchiacchi prof. Francesco, Politecnico di Milano (Radiotecnica); Cecioni magg. Enrico, I. G. M., Firenze (cartografia).

#### *Comitato Redazione Rivista mensile.*

*Presidente:* Negri avv. Cesare, corso G. Ferraris 16, Torino. - *Redattore:* Balliano avv. Adolfo, via Cibrario 30 bis, Torino. - *Membri:* Bertoglio ing. Giovanni, via G. Somis 3, Torino; Chabod avv. Renato, via Circonvallazione 11, Ivrea; Rivero avv. Michele, pr. C.A.I., via Barbaroux 1, Torino; Mila dr. Massimo, pr. C.A.I., via Barbaroux 1, Torino.

## CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

### Comitato Piemontese-Ligure-Lombardo

*Vidimazioni libretti.* — Si ricorda che a norma del regolamento le guide e i portatori debbono inviare i libretti per la vidimazione entro il 31 Ottobre di ogni anno. Inviando i libretti dovranno anche comunicare le spedizioni di salvataggio compiute e le ascensioni notevoli effettuate.

#### Nuovi portatori 1949

Giuffrey Giuliano Camillo, Bardonecchia, 1906; Peirone Abele, Macugnaga, 1922; Corsi Palmo, Macugnaga, 1931; Corsi Giovanni, Macugnaga, 1936; Ruppen Cesare, Macugnaga; Pirazzi Giuseppe, Macugnaga, 1912; Jacchini Vittorio, Macugnaga; Sala Costantino, Macugnaga; Morandi Albino, Macugnaga, 1913; Burginer Gildo, Macugnaga, 1927; Pozzetta Mario, Villadossola, 1916; Mocchetto Antonio, Villadossola, 1921; Zani Stefano, Domodossola, 1926; Leoni Mario, Arona, 1928; Andreotti Angelo Sestriere, 1915; Ghigo Luciano, Torino, 1924; Caraffa Leopoldo, S. Marcella Pistoiese, 1911; Pasquale Attilio, Lizzano in Belvedere, 1922; Montovoli Luciano, Lizzano in Belvedere, 1915; Serafini Mario Pio, Sestola, 1921; Perono Cacciafuoco Carlo, Domodossola, 1922.

#### Guide cancellate

Castellano Giovanni, Entraque, espulsa, guida; Solero Stelio Raffaele, Avigliana, rinuncia, portatore; Dolla Eugenio, Ormea, rinuncia, portatore; Peano G. Battista, rinuncia, portatore, Ormea Entraque; Tacchi Gaudenzio, rinuncia, portatore, Trasquera; Grossi Franco, portatore, Trasquera, rinuncia; Restano Pier Cesare, rinuncia, portatore, Almese; Cattrini Tarcisio, portatore, Vanzone S. Carlo, rinuncia; Sciancini Francesco, portatore, Mendatica, rinuncia; Bussolino Giorgio, portatore, Exilles, rinuncia; Ghiglietti Andrea, Ceresole Reale, guida, defunto; Roggia Renato, guida, Varzo, rinuncia; Alberti Silverio, Forno di Apuania, guida emerita; Castagneri Pancrazio, Balme, guida emerita; Ferro Famil Giuseppe, Balme, guida emerita; Grossi Antonio, Trasquera, guida emerita; Julini Felice Giuseppe, Varzo, guida emerita; Oberto Giuseppe, Macugnaga, guida emerita; Pirone Nazzareno, Macugnaga, guida emerita; Sartore Giuseppe, Trasquera, guida emerita; Ruppen Luigi, Macugnaga, guida emerita.

\*\*\*

*Relazione sul Corso di addestramento per Guide e portatori* svoltosi nei giorni 19-29 giugno 1949 al rifugio Zamboni m. 2070 (Macugnaga) a cura del Comitato P. L. T. del Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

*Direttore:* Andreis dr. Emanuele. - *V. Direttore:* Zaverio Lagger, capo guida a Macugnaga. - *Istruttore:* Jean Pellissier, guida a Valtournanche. - *Osservatore militare:* Capitano Oreste Gastone del 40 Regg. Alpini.

*Partecipanti.* - *Portatori:* Basso G., Jacchini G., Montovoli L., Pasquali A., Provera A. - *Aspiranti portatori:* Alberti C., Andreotti A., Burghiner G., Caldirola E., Corsi G., Corsi P., Jacchini V., Lagger P., Leoni M., Mocchetto A., Morandi A., Pala C., Pironi A., Pirazzi G.,

Pozzetta M., Rainoldi L., Ruppen C., Veronesi F., Zani S. - Totale 28 partecipanti di cui 6 seguirono parte del corso.

Il pomeriggio del 19 ritrovo a Macugnaga e salita al rifugio Zamboni.

Il giorno 20, stante il numero e l'eterogeneità dei partecipanti, marcia collettiva di affiatamento per ghiacciaio, nevai, rocce e terreno vario, orientamento e lettura delle carte particolarmente per quelli nuovi alla regione. I giorni successivi vennero impiegati in esercitazioni di tecnica di ghiaccio sulla seraccata del ghiacciaio del M. Rosa (salite, discese con e senza ramponi, taglio di scalini, metodi di assicurazione, ecc.) e di tecnica di roccia sui vari roccioni, talora colossali, che abbondano nei pressi del rifugio (arrampicata libera, con corda fissa, assicurazioni, uso dei chiodi, discesa a corde doppie, ecc.).

I riposi venivano occupati con esercizi di orientamento, uso e lettura delle carte topografiche (fatica particolare del capitano Gastone) mentre le più necessarie nozioni pratiche di pronto soccorso vennero illustrate dall'aspirante portatore Caldirola, iscritto al corso e studente del V anno di medicina).

Alle esercitazioni vennero inframmezzate varie giornate di ascensioni vere e proprie. Così furono saliti: il Pizzo Bianco (2 volte rispettivamente 5 e 6 cordate) per i salti della cresta SO, che presenta un accesso per ripido canale ghiacciato ed una breve ma difficile arrampicata per ottima roccia; la punta Grober (2 volte 5 e 3 cordate) per la nevosa cresta NE raggiunta in punti diversi dal ghiacciaio N delle Locce; la Punta Battisti (5 cordate) per la cresta Ovest che seguita integralmente rappresenta una buona palestra; la Torre di Castelfranco (vecchio Weistor) per le rocce della cresta Est (2 cordate). Il Gran Fillar per il Castelfranco e l'interessante cresta Est (8 cordate).

Il giorno 24 sulla vetta del Pizzo Bianco, salito per la cresta SO, il reverendo Don Sisto Bighiani parroco di Macugnaga, e portatore del C.A.I. partecipante al corso, ha celebrato la Santa Messa tra il commosso raccoglimento dei presenti. Egli volle col gentil pensiero dedicarla a tutti i caduti della Montagna, ed in particolare alla guida Arturo Pellissier, fratello del valente e simpatico nostro istruttore, perito l'anno precedente nell'esercizio della sua professione per fatale incidente.

Il giorno 29 tutti i partecipanti invitati dal Sindaco si riunivano alla casa Comunale, dove alla presenza delle Autorità locali, del Presidente del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano, del Direttore dell'E.P.T. di Novara dopo qualche sobrio discorso venivano distribuiti i premi ai partecipanti e con una cordiale bicchierata il corso veniva sciolto.

Al termine del corso vennero distribuiti a tutti i partecipanti i volumi: «Alpinismo» (Ed. Montes); «Diario dell'alpinista» (Tavecchi) oltre a varie copie del volume «La Guida Alpina» di Luigi Spiro, offerti dalla Ditta Campari.

Su decisione della Presidenza del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano vennero nominati portatori gli allievi: Andreotti, Burghiner, Corsi G., Corsi P., Jacchini V., Lagger P., Leoni, Mocchetto, Morandi, Pala, Pironi, Pirazzi, Pozzetta, Ruppene, Zani.

*Il Direttore del Corso*  
ANDREIS DR. EMANUELE

CONSIDERAZIONI TECNICHE IN MARGINE AD  
UNA DISGRAZIA ALPINA

Nelle Alpi Passirrie la parete Nord dell'Ivigna tristemente famosa per le frequenti disgrazie che vi avvengono. Finora, però, come per la maggior parte delle sciagure alpine, non era mai stato possibile precisare le cause degli incidenti. Sono pochi giorni che è precipitata una cordata di tre alpinisti: nessuno di essi si è salvato. Alcune persone però, che seguivano la salita da una cima di fronte, circa 30 m. in linea d'aria, hanno riferito i particolari dell'accaduto. Data la singolarità del caso ritengo utile riportare alcune note tecniche intorno al fatto, che possono tornare opportune ad ogni arrampicatore.

Al momento in cui avvenne l'incidente la cordata, che aveva già superato il camino iniziale e circa 50 metri di parete, ed ora si trovava sul tratto terminale, era così disposta lungo la via, che presenta ottimi posti di sicurezza ogni 15 metri.

Il primo di cordata si trova 4 metri sopra il secondo, il quale, pur avendo un ottimo chiodo all'altezza della cintura, essendo la cordata munita di soli moschettoni a vita, per rendere più veloce il procedere, non si assicura al chiodo, ma fa passare la corda solo a spalla. L'ultimo dei tre è sullo stesso terrazzino del secondo. Il capo-cordata vola, l'elasticità della corda sembra arrestare per un attimo brevissimo la caduta, ma il secondo di cordata non regge lo strappo e precipita, trascinandolo nel moto anche l'ultimo.

Questi in breve, i fatti, dai quali possiamo trarre alcuni errori tecnici, che senz'altro hanno causata la catastrofe:

a) La cordata non era distesa, cioè l'ultimo non doveva essere sullo stesso terrazzino del secondo di cordata, ma una lunghezza di corda più sotto. Questo a dimostrare che la cordata procedeva in modo irregolare.

b) Il secondo di cordata, pur compiendo l'imprudenza di non assicurarsi al chiodo esistente, assicura a spalla, ma in modo errato, vale a dire, anziché far passare la corda sotto l'ascella esterna e sulla spalla interna (egli è in posizione di fianco) la fa passare e in modo contrario, tanto che al più piccolo strappo verrà trascinato nel vuoto. Questo è certamente l'errore che ha causato la morte dei tre, poiché si può dimostrare che nel volo di 4 metri il caduto è senz'altro sostenibile a spalla e anche con la certezza che la corda non si rompa, sempre che non intervengano altri fattori.

c) L'ultimo di cordata non assicurava il secondo.

Note queste che, credo, dimostrino come non sempre le sciagure alpine avvengano per avverso destino, come si suol dire, ma più spesso, per fondamentali deficienze tecniche degli arrampicatori stessi.

VANNO MORETTI - C.A.I. Merano

Proprietà letteraria e artistica - Riproduz. vietata  
Autorizz. Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949.  
Responsabile: Avv. ADOLFO BALLIANO

ITER, Corso G. Matteotti 61. - Tel. 40.742. TORINO

**vibram**  
SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



*imitate da tutti  
superate da  
nessuno*



UNA SCARPA  
CON SUOLE **vibram**  
È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA



# DEXTROSPORT

DESTROSIO PURO IN TAVOLETTE

**Energetico insuperabile  
di azione immediata**

---

---

IN VENDITA PRESSO IL C.A.I., IN OGNI FARMACIA ED IN TUTTI I NEGOZI SPORTIVI

---

---

**FABBRICHE RIUNITE AMIDOGLUCOSIO DESTRIANA**  
MILANO / VIA RUGABELLA, 9 / TELEFONO 12.995

## I VINI DI VALTELLINA

FRATELLI POLATTI  
Sondrio

Chiedeteli ovunque

VECCHIE RISERVE DI ALTA CLASSE  
ALLIETERANNO I VOSTRI PRANZI



*Chianti*

# I.L. RUFFINO

*Dontussieve (Firenze)*



*Preferite le marchese fiorentine!  
Chiedete:*

CASTELLO DI  
**MELETO**  
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

M. DI CARLO

*della*



**ARBIA**  
VINBIANCO ASCIUTTO

*produttrice del famoso* **Prolio**

**LAVANDA**  
*Fragrante*  
**BERTELLI**




*profumo  
che traspira  
sana giovinezza*



**RABARBARO  
ZUCCA**

RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO  
VIA C. FARINI 4



**DIADERMINA**  
*Sport*

È LA CREMA CHE PROTEGGE  
DAI COLPI DI SOLE

CHE FAVORISCE IL  
NATURALE ABBRON-  
ZAMENTO DELLA PELLE

CHE EVITA LE SCREPO-  
LATURE PROVOCATE  
DAL VENTO E DAL  
FREDDO

**LABORATORI C. & G. BONETTI**  
VIA COMELICO, 36 / MILANO



*Eccellenza  
di prodotti!*



**VINI PREGIATI**  
IN FUSTINI DA  
7 LITRI  
IN LEGNO VERNICIATO

Prezzo d'ogni fustino contenente kg. 7 circa di

Marsala extra vecchio	L. 2200
Vermouth dorato superiore	" 2300
Moscato passito	" 2400
Crema marsala all'uovo	" 2500
Crema marsala alla mandorla	" 2600
Crema marsala al caffè	" 2700

(spese di trasporto comprese)

Spedizione in tutta Italia a mezzo  
PACCO POSTALE contro assegno

Omaggio - N. 2 bottiglie delle migliori specialità della  
Casa, in porto franco, a chiunque commissioni o comun-  
que procuri la vendita di n. 6 fustini inviando l'elenco  
dettagliato dei Committenti per le spedizioni isolate.

Nelle commissioni citare: Rivista Club Alpino Italiano

**P. AMODEO & C. MARSALA**  
(Sicilia)  
PRIMARIO STABILIMENTO ENOLOGICO

**È  
UNA  
SOLA**



La sola pastiglia che  
può portare il nome  
"GOLIA", è quella fab-  
bricata esclusivamente  
dalla Ditta DAVIDE  
CAREMOLI - Milano

Attenti al nome GOLIA  
impresso nella stella  
verde

**Le pastiglie che non  
portano questo nome  
e questa marca non  
sono GOLIA**

**GOLIA**

Insistete per avere  
la pastiglia GOLIA,  
ottima e benefica  
per la gola e per  
la voce

# L' Istituto Geografico Militare

ha in vendita presso determinate librerie le seguenti carte topografiche del territorio italiano :

SCALA 1 : 25 000	{	in nero . . . . .	-	ogni tavoletta L.	90
		a tre colori . . . . .	-	« « «	120
SCALA 1 : 50 000	{	in nero . . . . .	-	ogni quadrante «	90
		policroma senza sfumo . . . . .	-	« « «	140
		policroma a sfumo . . . . .	-	« « «	160
SCALA 1 : 100 000	{	policroma senza sfumo . . . . .	-	ogni foglio «	140
		policroma a sfumo . . . . .	-	« « «	160
		in bistro con limiti amministrativi . . . . .	-	« « «	160
SCALA 1 : 300 000	-	itineraria . . . . .	-	ogni foglio «	140
SCALA 1 : 500 000	{	a tre colori a sfumo . . . . .	-	ogni foglio «	160
		a due colori senza sfumo . . . . .	-	« « «	120
		a tinte ipsometriche . . . . .	-	« « «	180
SCALA 1 : 1 000 000	{	in due fogli a tratteggio . . . . .	-	ogni foglio «	290
		in due fogli in calco pallido . . . . .	-	« « «	240

● Sono inoltre in vendita numerose carte speciali e d'insieme, testi tecnici e plastici alla scala 1 : 25 000 o altre scale. ● Per maggiori dettagli si consulti il CATALOGO DELLE PUBBLICAZIONI 1949 che verrà inviato su richiesta dietro versamento di L. 240. ● I prezzi dei plastici, che variano a seconda il tipo di terreno, si fanno a richiesta. ● I prezzi di catalogo potranno subire oscillazioni col variare del costo delle materie prime e della mano d'opera. ● Sconto del 20 % ad Enti statali e parastatali. ● Si compilano preventivi per lavori di carattere particolare.

## Elenco delle Librerie presso le quali possono acquistarsi le Carte edite dall' Istituto Geografico Militare

AGRIGENTO .....	LIBRERIA BOFFI - Piazzetta della Lega
ALESSANDRIA .....	» FOGOLA - Piazza Cavour, 1 D
ANCONA .....	» GEX E QUAIZIER - Via della Stazione, 22 b
AOSTA .....	» SANTINI - Corso Vittorio Emanuele, 7
AQUILA DEGLI ABRUZZI .....	» PELLEGRINI A. - Via Cavour, 42
AREZZO .....	
ASCOLI PICENO .....	
ASTI .....	» FRATELLI MARCHIA - Corso Alfieri, 111
AVELLINO .....	» LEPRINO - Corso Vittorio Emanuele, 5
BARI DELLE PUGLIE .....	» D' ECCHESIA - Via Putignani, 69
BELLUNO .....	» BENETTA SILVIO - Piazza dei Martiri, 37
BENEVENTO .....	» TOMASELLI - Corso Garibaldi, 188
BERGAMO .....	» BOLIS - Via Torquato Tasso, 22
BOLOGNA .....	» CAPPELLI - Via Farini, 6
BOLZANO .....	» CAPPELLI - Piazza Vittoria, 22
BRESCIA .....	» PASSERI - Via X Giornate, 59
BRINDISI .....	
CAGLIARI .....	» KARALIS - Corso Vittorio Emanuele, 2
CALTANISSETTA .....	» GIANNONE - Piazza Garibaldi
CAMPOBASSO .....	CASA MOLISANA DEL LIBRO - Piazza della Prefettura
CASERTA .....	LIBRERIA CROCE F. - Piazza Dante, 18
CATANIA .....	» GIANNOTTA NICOLÒ - Via Sanguiliano, 271
CATANZARO .....	» BOTTEGA DEL LIBRO - Corso Mazzini, 76

CHIETI .....  
 COMO .....  
 COSENZA .....  
 CREMONA .....  
 CUNEO .....  
 ENNA .....  
 FERRARA .....  
 FIRENZE .....  
 FOGGIA .....  
 FORLÌ .....  
 FROSINONE .....  
 GENOVA .....  
 GORIZIA .....  
 GROSSETO .....  
 IMPERIA - ONEGLIA .....  
 LA SPEZIA .....  
 LATINA .....  
 LECCE .....  
 LIVORNO .....  
 LUCCA .....  
 MACERATA .....  
 MANTOVA .....  
 MASSA E CARRARA .....  
 MATERA .....  
 MESSINA .....  
 MILANO .....  
 MODENA .....  
 NAPOLI .....  
 NOVARA .....  
 NUORO .....  
 PADOVA .....  
 PALERMO .....  
 PARMA .....  
 PAVIA .....  
 PERUGIA .....  
 PESARO E URBINO .....  
 PESCARA .....  
 PIACENZA .....  
 PISA .....  
 PISTOIA .....  
 POTENZA .....  
 RAGUSA .....  
 RAVENNA .....  
 REGGIO CALABRIA .....  
 REGGIO NELL' EMILIA .....  
 RIETI .....  
 ROMA .....  
 ROVIGO .....  
 SALERNO .....  
 SASSARI .....  
 SAVONA .....  
 SIENA .....  
 SIRACUSA .....  
 SONDRIO .....  
 TARANTO .....  
 TERAMO .....  
 TERNI .....  
 TORINO .....  
 TRAPANI .....  
 TRENTO .....  
 TREVISO .....  
 UDINE .....  
 VARESE .....  
 VENEZIA .....  
 VERCELLI .....  
 VERONA .....  
 VICENZA .....  
 VITERBO .....  
 TERRIT. LIBERO DI TRIESTE .....

**LIBRERIA NOSEDA - Via Cesare Cantù, 13**

- » LORENZELLI - Corso Campi, 26
- » SALOMONE - Via Roma, 66
- » LUNGHINI E BIANCHINI - Corso Giovecca, 1
- » INTERNAZIONALE SEEBER - Via Tornabuoni, 16 r
- » PILONE GIUSEPPE - Piazza Lanza, 73-74
- » ZANELLI - Piazza Aurelio Saffi, 1/E
- » U.T.E.T. - Via XX Settembre, 32 - gestita da BRIA L.
- » SOC. ED. INTERN. - Viale Petrarca, 18-24 r
- » PATERNOLLI G. - Corso Verdi, 15
- » GUASTINI - Corso Carducci, 161
- » CAVILLOTTI - Piazza XX Settembre
- » FRATELLI CAVALCA - Via Prione, 39

**SOCIETÀ EDITRICE TIRRENA - Via Ricasoli, 9**

- » » BARONI - Via Fillungo, 51

**LIBRERIA DI PELLEGRINI - Corso Umberto, 32**

- » ZANNONI - Via Dante, 1
- » MONTEMURRO - Corso Umberto I
- » FERRARA VINCENZO - Viale San Martino, 86
- » SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - P.<sup>za</sup> Fontana, 2
- » VINCENZI - Portico del Collegio
- » GIUSEPPE PARAVIA (Gest. Baldani) - S. Aspreno, 3-II
- » ALPINA - Corso Cavour, 2
- » MALGARALI - Corso Garibaldi, 95
- » DRAGHI - Via Cavour, 9-7
- » BATTEI - Strada Cavour, 9
- » BIZZONI - Corso Partigiani, 73
- » SIMONELLI - Piazza Italia, 3
- » SEMPRUCCI - Via XI Settembre, 1
- » MINERVA - Corso Italia, 168
- » STUCCHI - Piazza Borgo
- » VALLERINI - Lungarno Pacinotti, 6 r
- » MARCHESIELLO - Via Pretoria
- » FIUME - Corso Italia, 64
- » LAVAGNA - Via Cairoli, 1
- » CARMELO - Corso Garibaldi, 234-236
- » BONVICINI - Via Felice Cavallotti, 2
- » MODERNA - Via Garibaldi, 272
- » GALLERIA DEL LIBRO - Via Nazionale, 246
- » SANTARATO - Piazza Vittorio Emanuele, 15
- » CARRANO - Via Mercanti
- » LEDDA G. - Corso Vittorio Emanuele, 14
- » MONETA VITTORIO - Corso Italia, 91 r
- » VENTURINI - Via di Città, 5
- » TAGGEO A. - V. Maestranza, 56
- » BISSONI - Via Vittorio Veneto, 1
- » DE PACE - Via d'Aquino, 104
- » ALTEROCCA - Corso Tacido, 40
- » LATTES - Via Garibaldi, 3
- » CALCAGNO - Via Tintori, 18
- » DISERTORI - Via Armando Diaz, 11
- » CANOVA (già Longo & Zoppelli) - Via Calmaggione, 1
- » BENEDETTI - Via Mercato Vecchio, 13
- » Succ. PEJA - Via Matteotti, 14
- » ZANCO - Campo S. Luca
- » LARIZZATE - Corso Libertà, III
- » DANTE - Via Mazzini, 6
- » RODONDI - Corso Palladio
- » BUFFETTI - Via del Corso, 16
- » INTERNAZIONALE TREVES - Via Dante, 14



dopo le fatiche dello sport occorre un buon riposo

ma per un buon riposo occorre la THERMOCOPERTA

la THERMOCOPERTA

la THERMOTRAPUNTA

la SUPERTHERMICA

*le calde e leggerissime coperte che Rossi offre per la gioia dei vostri sonni*

In virtù di speciali intercapedini d'aria appositamente tessute, esse conservano il calore del corpo irradiandolo deliziosamente durante il sonno (BREVETTI "THERMOTEX")

UNA THERMOCOPERTA RENDE COME DUE COPERTE NORMALI

Il rendimento termico è controllato da speciali apparecchi brevettati



# THERMOCOPERTA

## L A N I F I C I O R O S S I

SEDE: MILANO - VIA PONTAGGIO 10 - TELEFONI: 82.443 - 15.25.57

# Banco Ambrosiano

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO  
Fondata nel 1896

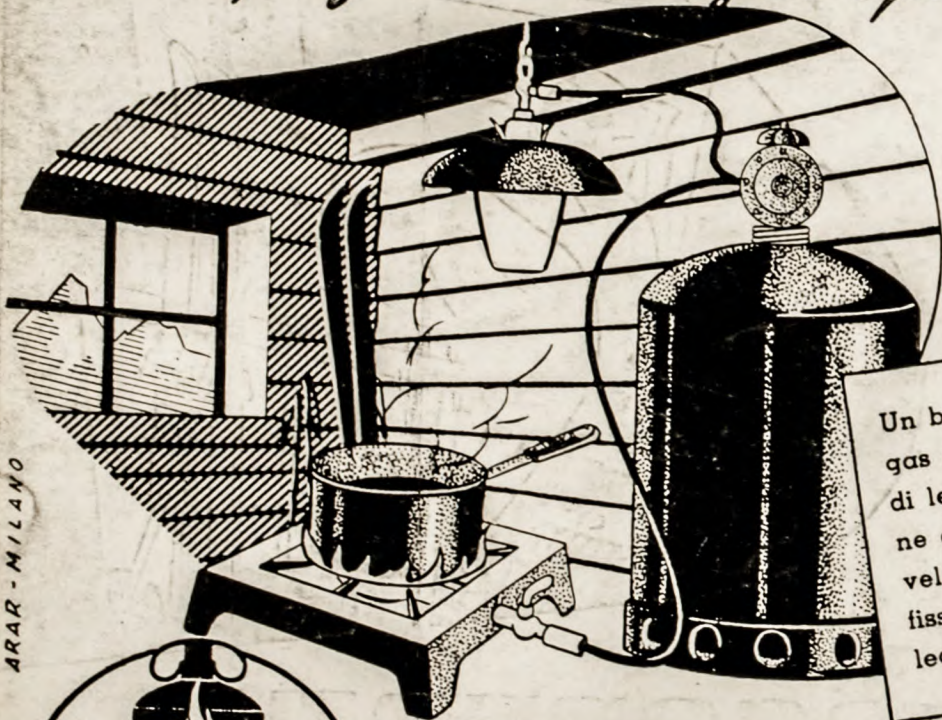
**CAPITALE L. 350.000.000 INTERAMENTE VERSATO**  
**RISERVA ORDINARIA L. 125.000.000**

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como  
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera  
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

## OGNI OPERAZIONE DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi  
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

*Col Liquigas la montagna è più bella...*



Un bidone contiene 10 Kg. di liquigas ed è equivalente a più di 3 q.li di legna secca o Kg. 120 di carbone di legna - Non è esplosivo né velenoso - Non richiede impianti fissi - Non più mani sporche o legna da trasportare e rompere.



# LIQUIGAS

LIQUIGAS S.p.A - VIA BRERA N°6 - MILANO - TELEF. 153.725/6